

INDAGINE SUGLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE INDUSTRIALI DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rilevazione in collaborazione con le
Associazioni Industriali dell'Emilia-Romagna

2010

in collaborazione con

INTESA  SANPAOLO

 CARISBO


L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

INDICE

Presentazione

Anna Maria Artoni

1. Gli investimenti delle imprese

- 1.1 Gli investimenti realizzati nel 2009
- 1.2 Le previsioni di investimento per il 2010
- 1.3 Gli investimenti realizzati e previsti per dimensione d'impresa

2. I fattori di ostacolo alle decisioni di investimento

- 2.1 I risultati emersi nel 2010
- 2.2 I fattori di ostacolo per dimensione d'impresa

3. Investimenti e sviluppo sostenibile

- 3.1 Gli investimenti in campo ambientale
- 3.2 Gli ambiti di investimento

4. Investimenti e sviluppo sostenibile: osservazioni e proposte

- 4.1 La responsabilità sociale delle imprese
- 4.2 Il ruolo dell'innovazione
- 4.3 Le politiche industriali per lo sviluppo sostenibile

Appendice 1 - Gli investimenti nei principali settori industriali

- Alimentare
- Tessile/Abbigliamento
- Legno
- Carta
- Chimica
- Gomma/Plastica
- Minerali non metalliferi
- Metalmeccanico

Appendice 2 - La metodologia d'indagine e il questionario

L'Indagine è stata realizzata dall'Area Economia di Confindustria Emilia-Romagna nel giugno 2010, a cura di Luca Rossi e Annamaria Raimondi

Un particolare ringraziamento è rivolto alle Associazioni e Unioni Industriali dell'Emilia-Romagna e alle imprese che hanno partecipato alla rilevazione

PRESENTAZIONE

ANNA MARIA ARTONI, Presidente Confindustria Emilia-Romagna

L'Indagine sugli investimenti delle imprese industriali dell'Emilia-Romagna, realizzata da Confindustria Emilia-Romagna insieme alle Associazioni e Unioni Industriali e promossa in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Carisbo ed ENEL mette in luce le dinamiche e le strategie delle imprese con riferimento al consuntivo per il 2009 e alle previsioni per il 2010.

La crisi economica continua da un lato a condizionare le scelte e i comportamenti delle imprese, dall'altro propone il tema degli investimenti come elemento decisivo per agganciare la ripresa economica. Solo attraverso una decisa ripresa degli investimenti, in particolare in ricerca e sviluppo, internazionalizzazione e formazione, l'industria dell'Emilia-Romagna potrà riavviare quelle dinamiche di crescita che hanno caratterizzato il decennio precedente la crisi.

I dati, al di là degli effetti della congiuntura negativa, continuano a confermare l'elevata propensione delle imprese industriali ad investire nelle principali aree aziendali, pur in un contesto generale caratterizzato da forte incertezza rispetto alle aspettative sugli andamenti della domanda e sui tempi della ripresa.

Il rapporto di quest'anno è arricchito, come ormai consuetudine, da un approfondimento tematico, nuovo e originale, relativo allo sviluppo sostenibile e alla green economy nell'industria manifatturiera.

L'obiettivo della nostra analisi era quello di indagare il tema dal punto di vista dell'impresa, e cioè verificare in che misura la dimensione ambientale ne influenza e caratterizza le scelte di investimento e sviluppo. Abbiamo cercato di analizzare in particolare gli ambiti di investimento e le motivazioni su cui essi si fondano, tentando di identificare alcuni spunti di riflessione utili a mettere a fuoco strategie e azioni di politica industriale per lo sviluppo della green economy nell'industria manifatturiera regionale.

Vorrei in particolare richiamare l'attenzione del lettore sui capitoli 3 e 4 del rapporto nei quali emergono dati, approfondimenti e spunti di riflessione particolarmente interessanti e utili per le imprese industriali, per il sistema bancario, per le Istituzioni.

I dati mostrano un'elevata sensibilità imprenditoriale verso il tema dello sviluppo sostenibile, che le imprese indicano come una grande opportunità di crescita della competitività in termini di miglioramento dei processi produttivi, innovazione di prodotto e nuove opportunità sui mercati internazionali.

Queste dinamiche di investimento rappresentano anche per le Istituzioni una sfida da cogliere per costruire politiche innovative in grado di accompagnare l'economia in un percorso di crescita sostenibile.

1. Gli investimenti delle imprese

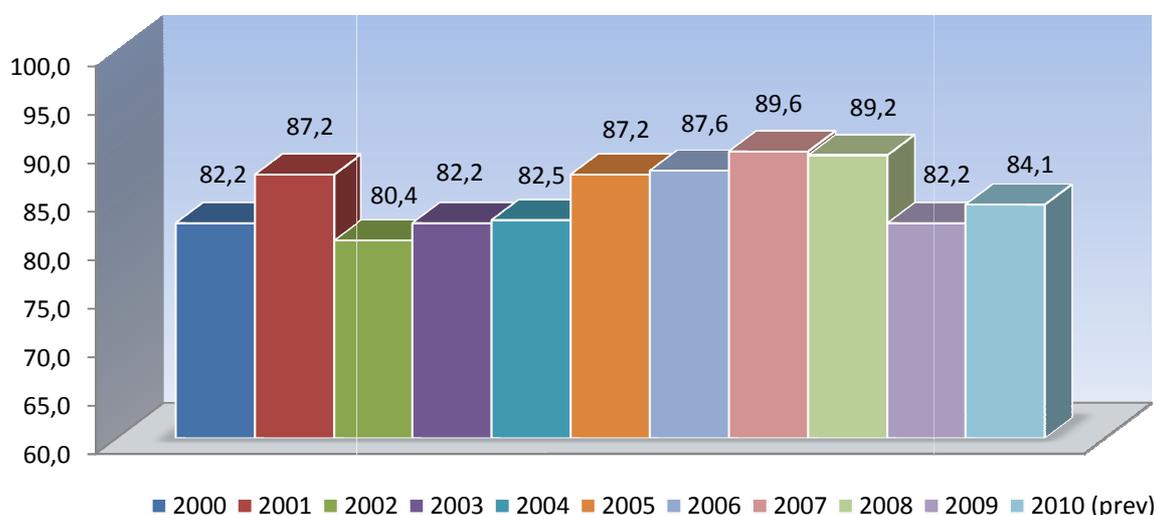
L'indagine sugli investimenti delle imprese industriali dell'Emilia-Romagna, realizzata da Confindustria Emilia-Romagna in collaborazione con le Associazioni e Unioni Industriali, ha **confermato anche per il 2009 un significativo impegno delle aziende ad investire**: l'82,2% delle imprese interpellate ha infatti dichiarato di avere effettuato investimenti nel corso del 2009 (grafico 1). Come facilmente prevedibile, si registra un calo rispetto al 2008, anno già interessato dalla crisi ma nel corso del quale le imprese erano comunque in gran parte riuscite a realizzare gli investimenti programmati (89,2%).

I risultati del 2009 sulle attività di investimento rispecchiano dunque le forti difficoltà legate alla crisi, peraltro già emerse nelle previsioni espresse nel 2009 per lo stesso anno. Tali difficoltà non hanno tuttavia avuto un effetto di "paralisi" sulla propensione ad investire delle imprese della regione, che si è comunque mantenuta su livelli analoghi a quelli sperimentati in anni precedenti (ad esempio tra il 2002 e il 2004).

Nel corso del 2009 la spesa per investimenti è stata mediamente pari al 5,3% del fatturato, in lieve contrazione rispetto al 5,7% registrato nel 2008. Occorre comunque considerare tale risultato avendo a riferimento i cali di fatturato registrati dall'industria manifatturiera nel 2009.

Per quanto riguarda le previsioni per il 2010, **l'84,1% degli imprenditori intervistati dichiara di avere intenzione di effettuare investimenti nell'anno in corso** (grafico 1). Tale risultato è molto probabilmente un segnale dei primi effetti della ripresa di fiducia che si sta registrando fra le imprese nell'ultimo periodo.

Graf. 1 - Imprese che hanno realizzato investimenti
Serie storica (%)



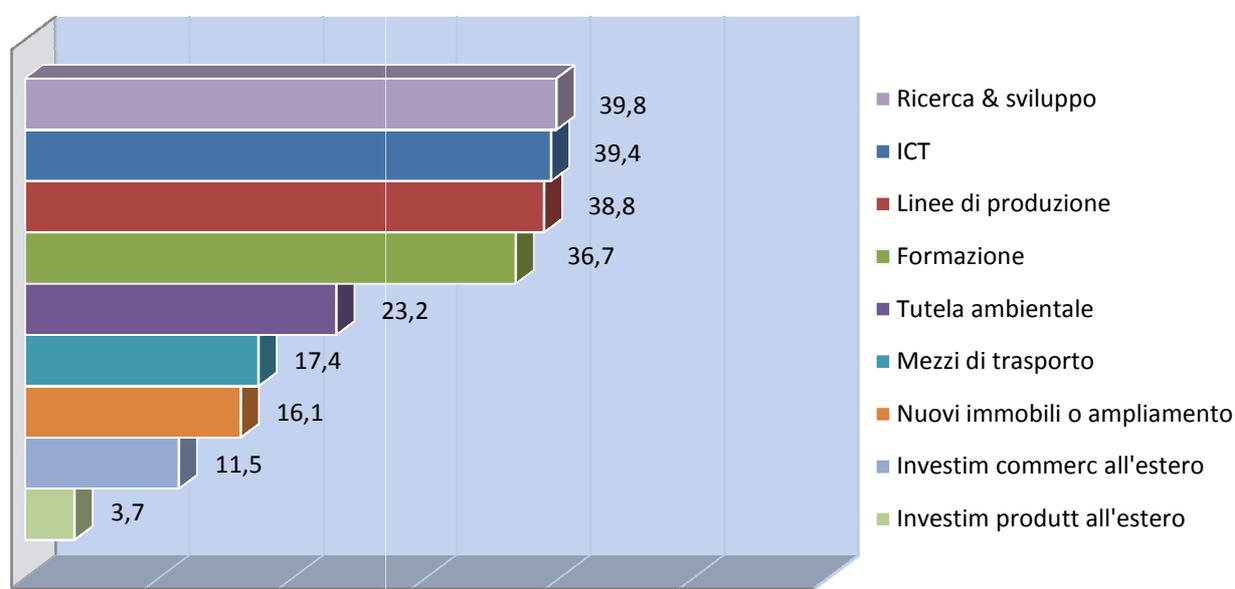
1.1 Gli investimenti realizzati nel 2009

Passando a considerare le decisioni delle imprese per tipologia di investimento realizzato, nel 2009 gli investimenti più diffusi sono stati quelli in **ricerca e sviluppo** (39,8%), **ICT** (39,4%), **linee di produzione** (38,8%), **formazione** (36,7%) (grafico 2). Rispetto al 2008 si registrano cali in tutti gli ambiti di investimento.

Le imprese hanno evidentemente concentrato i loro sforzi operativi soprattutto sulla razionalizzazione dei costi (investimenti in ICT e linee di produzione) e sulla competitività dei propri prodotti (investimenti in ricerca e sviluppo).

Gli investimenti in tutela ambientale, oggetto di un approfondimento specifico più avanti, registrano un 23,2%.

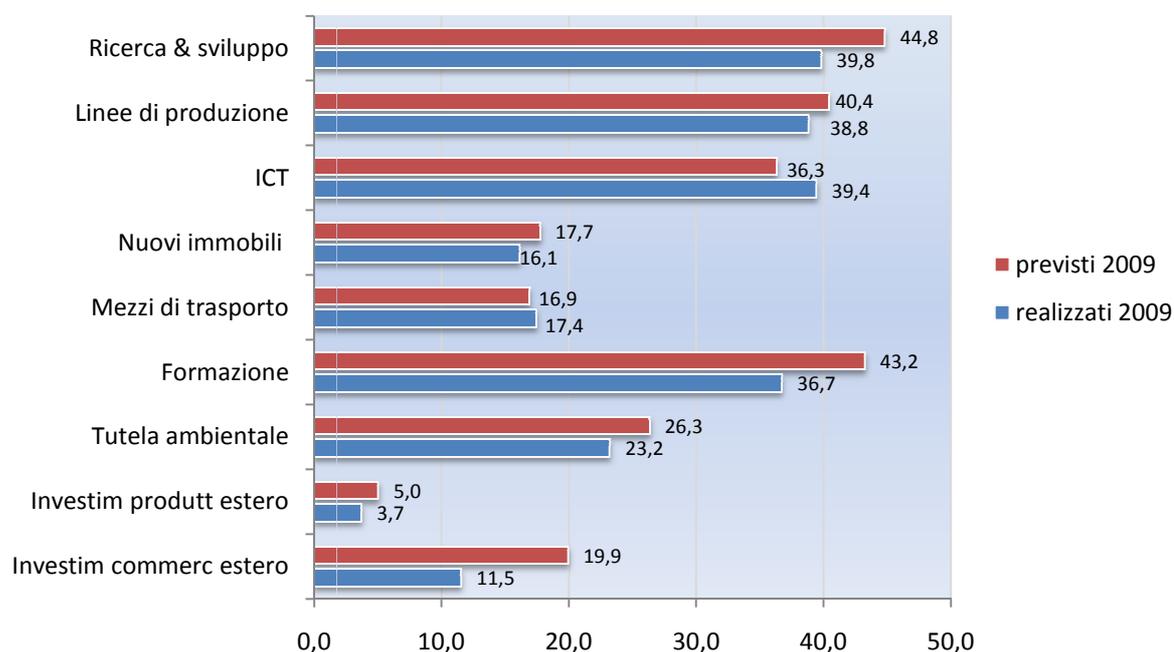
Graf. 2 - Investimenti realizzati nel 2009 per tipologia (%)



Nel grafico successivo (grafico 3), è possibile confrontare le previsioni di investimento per il 2009 espresse dagli imprenditori nel corso del 2009 e gli investimenti effettivamente realizzati. Ad eccezione degli investimenti in ICT e in mezzi di trasporto, tutte le altre tipologie di investimento registrano livelli inferiori rispetto a quelli attesi.

Le imprese si sono trovate costrette in corso d'anno a rinviare almeno parte degli investimenti programmati. In particolare, gli investimenti produttivi e soprattutto quelli commerciali all'estero hanno subito una frenata significativa. Ciò si spiega in parte con il crollo della domanda internazionale (l'export dell'Emilia-Romagna nel corso del 2009 ha subito una contrazione pari a -23,4%), con la scarsità di risorse finanziarie disponibili e, più in generale, con il "congelamento" di nuovi progetti di sviluppo e internazionalizzazione che le imprese avevano programmato di realizzare.

Graf. 3 - Investimenti previsti e realizzati nel 2009 (%)



1.2 Le previsioni di investimento per il 2010

Le previsioni per il 2010 registrano una ripresa degli investimenti (ricordiamo che l'84,1% delle aziende interpellate ha dichiarato che effettuerà investimenti nell'anno in corso).

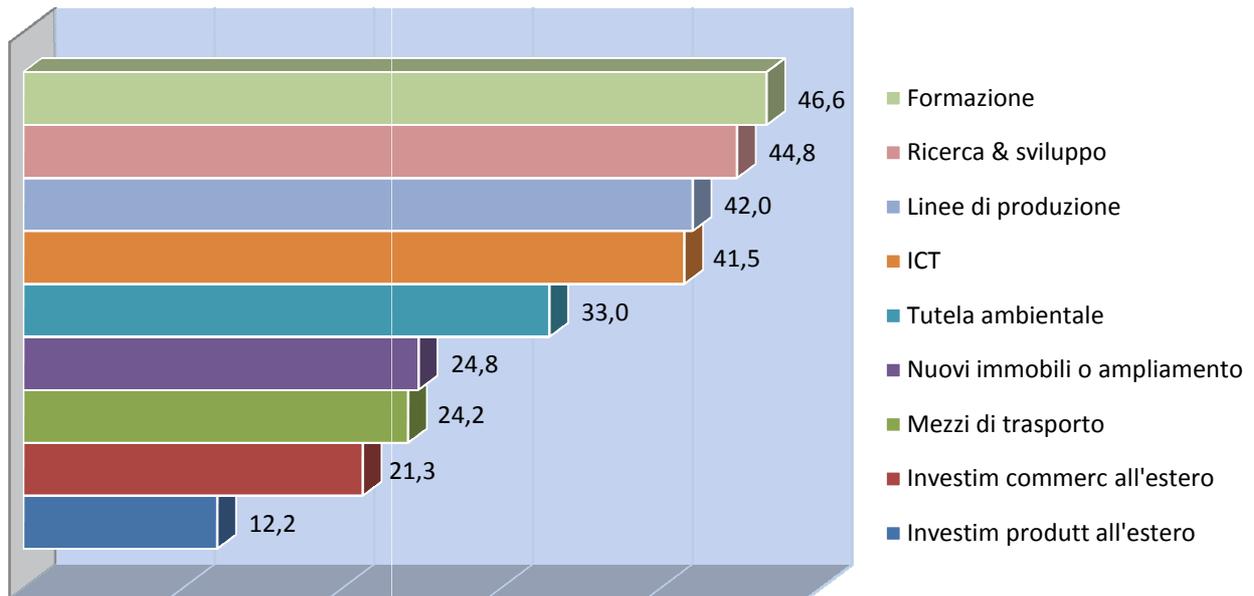
La crescita attesa si spiega in funzione delle migliorate aspettative sull'andamento dei mercati che potrebbero consentire alle imprese di realizzare quei progetti di investimento "forzatamente" rinviati nel corso del 2009.

La prima voce di investimento prevista risulta essere la formazione: il 46,6% delle imprese ha infatti segnalato l'intenzione di investire in tale ambito nel 2010. È la prima volta che gli investimenti sulle risorse umane risultano l'area in cui si concentreranno maggiormente gli sforzi delle imprese. Si tratta di un'indicazione particolarmente importante, specie in un momento in cui molte imprese stanno avviando significativi percorsi di riposizionamento competitivo.

Seguono poi ricerca e sviluppo (44,8%), linee di produzione (42,0%), ICT (41,5%), tutela ambientale (33,0%) (grafico 4).

Da segnalare inoltre il ritorno agli investimenti in internazionalizzazione produttiva e commerciale, indicati rispettivamente dal 12,2 e dal 21,3% delle aziende intervistate, segnale della volontà di recuperare le quote di mercato perse durante la crisi e di agganciare le opportunità che si presentano sui nuovi mercati.

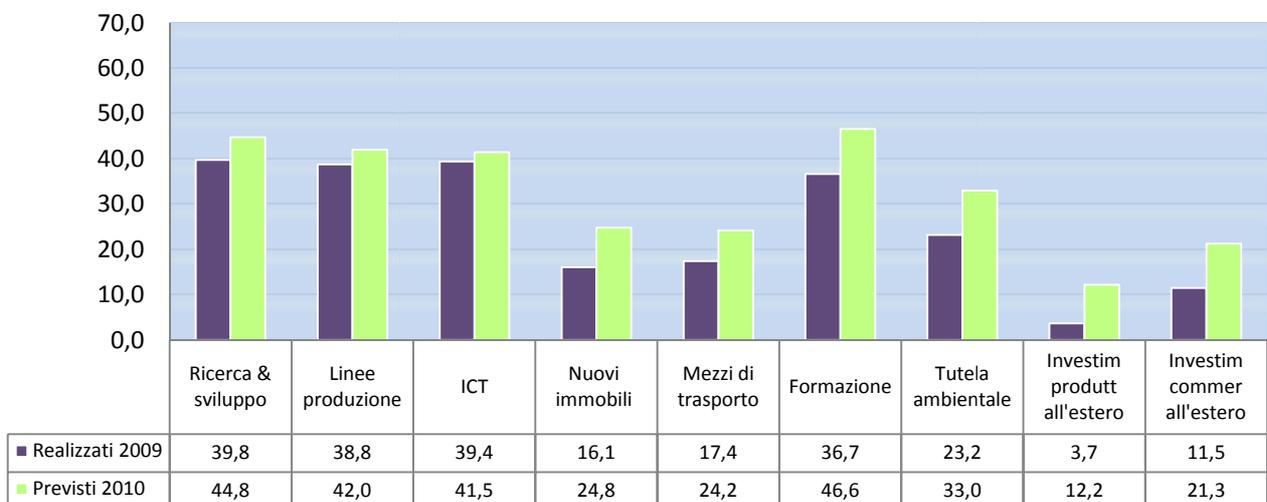
Graf. 4 - Investimenti previsti nel 2010 per tipologia (%)



La ripresa degli investimenti è evidente anche dal grafico 5, che mette a confronto le previsioni per il 2010 con gli investimenti realizzati nel 2009. Per tutte le tipologie di investimento le previsioni sono superiori rispetto a quanto realizzato nel 2009.

In particolare, in quest'ottica occorre sottolineare gli investimenti in formazione (46,6% previsto nel 2010 rispetto al 36,7% realizzato nel 2009), in tutela ambientale (33,0% previsto nel 2010 rispetto al 23,2% realizzato nel 2009), gli investimenti produttivi all'estero (12,2% previsto rispetto al 3,7% realizzato l'anno precedente), gli investimenti commerciali all'estero (21,3% previsto rispetto all'11,5% realizzato nel 2009).

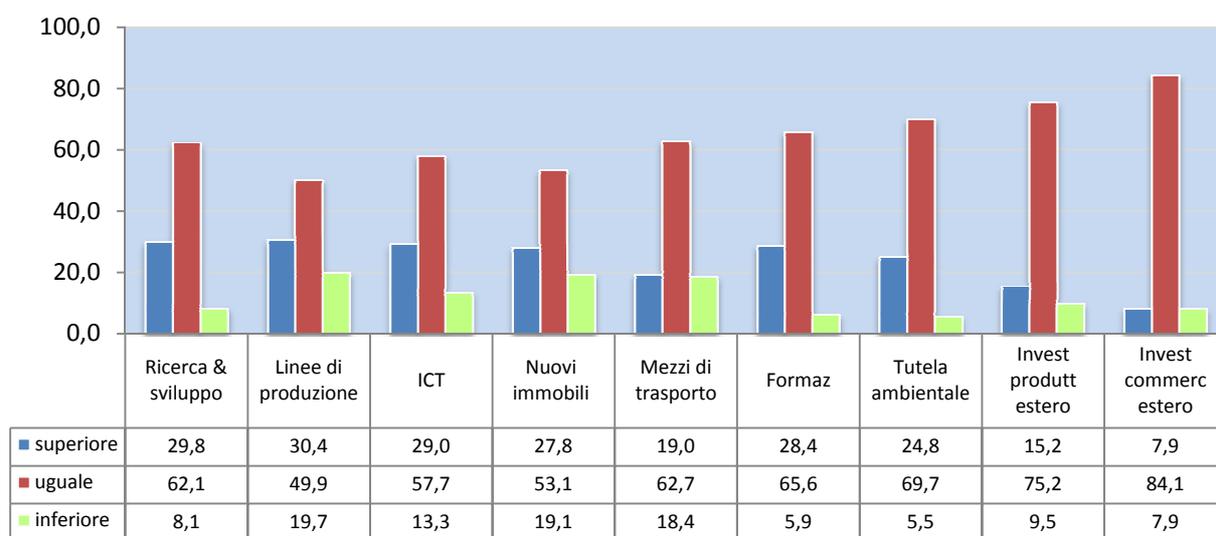
Graf. 5 - Investimenti realizzati nel 2009 e previsti nel 2010 per tipologia (%)



Come di consueto, abbiamo analizzato la previsione di spesa per investimenti nell'anno in corso rispetto a quanto realizzato l'anno precedente, per ciascuna tipologia di investimento. Il grafico 6 mette in evidenza il prevalere di una sostanziale stazionarietà di impegno di spesa per tutte le tipologie (segnalata da un imprenditore su due per le linee di produzione fino ad un 84,1% per gli investimenti commerciali all'estero). Allo stesso tempo gli imprenditori che nel 2010 prevedono di realizzare una spesa superiore rispetto al 2009 sono di più di quelli che prevedono una spesa inferiore, in tutti gli ambiti di spesa. **Si ritiene dunque di affermare che nel 2010 ci si possa attendere un primo segnale positivo, anche in termini di volumi di spesa, dagli investimenti.**

Con riferimento agli investimenti in linee di produzione, ricerca e sviluppo e ICT, circa un imprenditore su tre prevede un livello di spesa superiore rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda la formazione, il 28,4% delle imprese prevede una spesa maggiore rispetto al 2009, percentuale che per gli investimenti in tutela ambientale si attesta al 24,8%.

Graf. 6 - Previsione di spesa per gli investimenti nel 2010 rispetto al 2009 (%)



1.3 Gli investimenti realizzati e previsti per dimensione d'impresa

Analizziamo ora le scelte di investimento delle imprese rispetto alla loro dimensione, seguendo la consueta classificazione: piccole imprese (1-49 addetti), medie imprese (50-249), grandi imprese (250 addetti e oltre).

La crisi economica ha fatto sentire i suoi effetti in modo particolare sulle piccole imprese: circa una piccola impresa su quattro, infatti, non ha realizzato investimenti lo scorso anno. Il 94,6% delle grandi e il 91,8% delle medie imprese ha dichiarato di avere investito nel corso del 2009 (grafico 7).

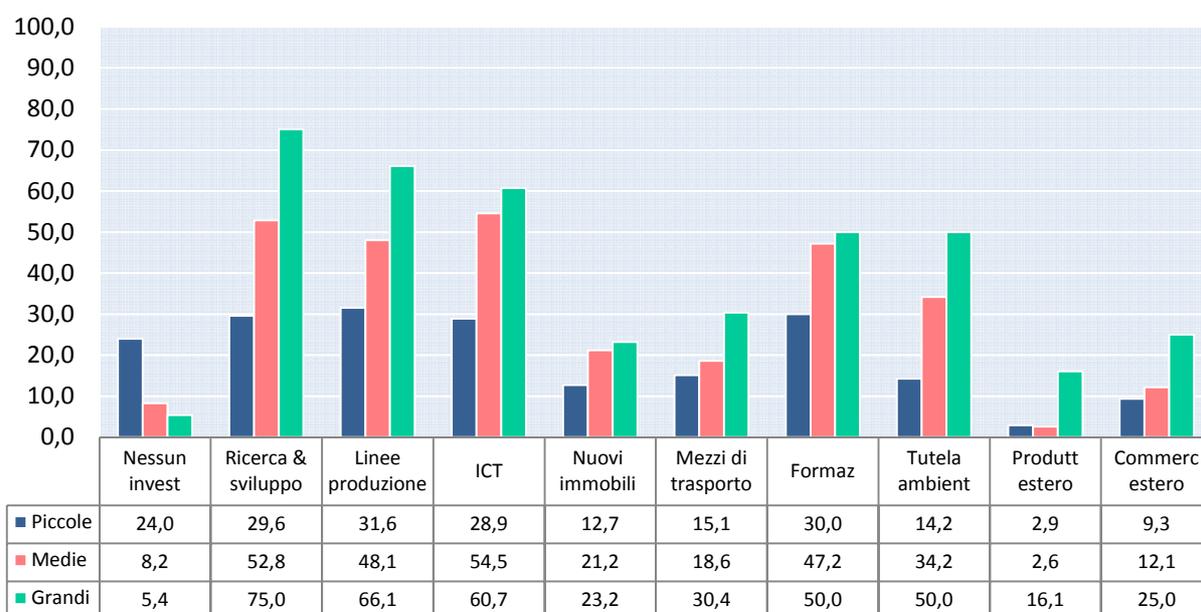
Più in dettaglio, le piccole imprese hanno investito prevalentemente in linee di produzione (31,6%), formazione (30,0%), ricerca e sviluppo (29,6%), ICT (28,9%).

Le medie imprese hanno concentrato gli sforzi di investimento in ICT (54,5%), ricerca e sviluppo (52,8%), linee di produzione (48,1%), formazione (47,2%).

Le grandi imprese hanno investito soprattutto in ricerca e sviluppo (75%), linee di produzione (66,1%), ICT (60,7%), tutela ambientale e formazione (50,0% entrambi).

È importante sottolineare come risulti **ancora molto basso il numero di piccole e medie imprese che guarda ai mercati esteri e avvia processi di internazionalizzazione commerciale e/o produttiva**. Si registra infatti una percentuale sotto al 3% di piccole e medie imprese che ha effettuato investimenti produttivi all'estero; il 9,3% delle piccole e il 12,1% delle medie ha realizzato investimenti commerciali all'estero. Tuttavia, le previsioni per il 2010 (si veda grafico successivo) mostrano una reazione significativa da parte delle piccole e medie imprese in tal senso.

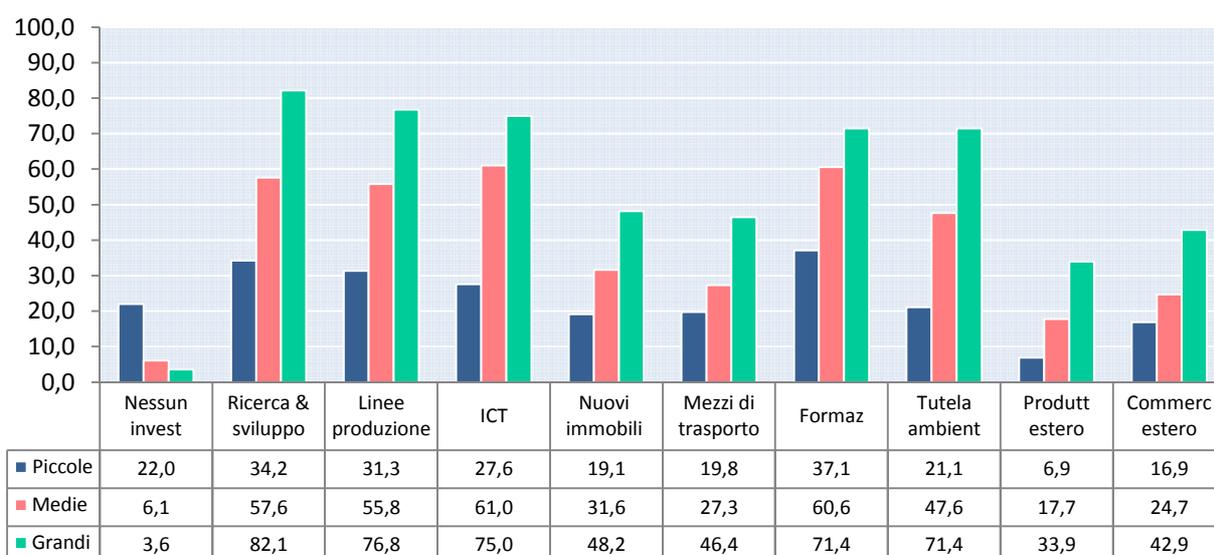
Graf. 7 - Investimenti realizzati nel 2009 per dimensione d'impresa (%)



Le previsioni per l'anno in corso registrano una certa cautela fra le piccole imprese: circa una piccola impresa su cinque non prevede di investire nel 2010. Diverso il comportamento delle medio grandi: il 93,9% delle medie imprese e il 96,4% delle grandi imprese prevede di investire nel corso del 2010.

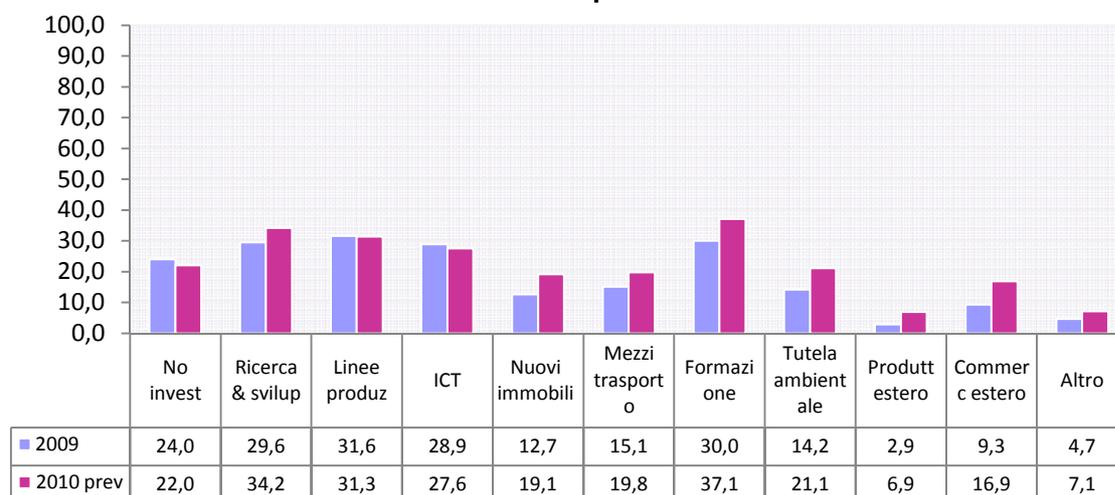
In particolare, le piccole imprese prevedono di investire soprattutto in formazione (37,1%), ricerca e sviluppo (34,2%), linee di produzione (31,3%); le medie imprese in ICT (61,0%), formazione (60,6%), ricerca e sviluppo (57,6%); le grandi imprese in ricerca e sviluppo (82,1%), linee di produzione (76,8%), ICT (75,0%) (grafico 8).

Graf. 8 - Investimenti previsti nel 2010 per dimensione d'impresa (%)



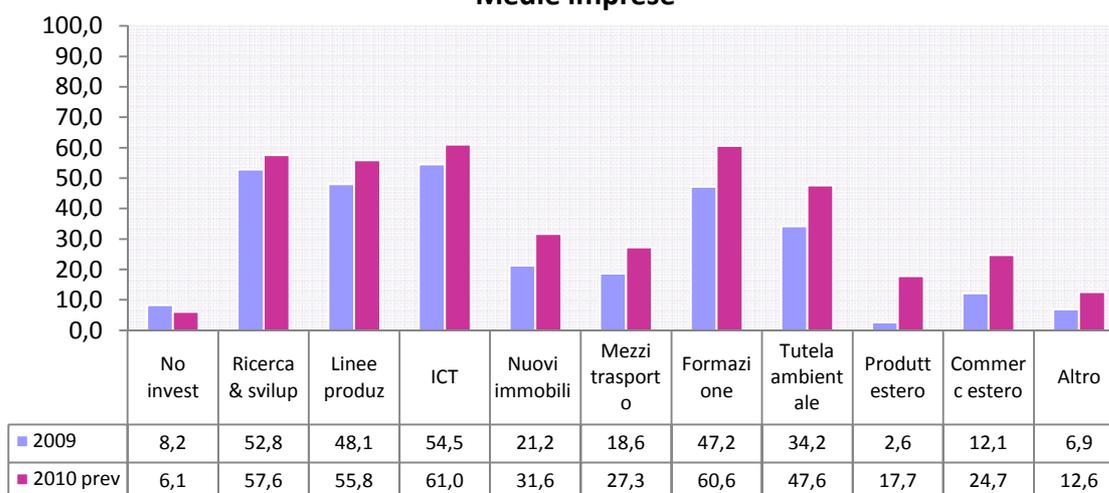
Confrontando gli investimenti realizzati nel 2009 e quelli previsti nel 2010, per le **piccole imprese** le previsioni sono superiori agli investimenti realizzati nel 2009 per formazione (37,1% previsto rispetto al 30,0% realizzato nel 2009), per ricerca e sviluppo (34,2% previsto rispetto al 29,6% realizzato), tutela ambientale (21,1% previsto rispetto al 14,2% realizzato) (grafico 9).

**Graf. 9 - Investimenti realizzati nel 2009 e previsti per il 2010 (%)
Piccole imprese**



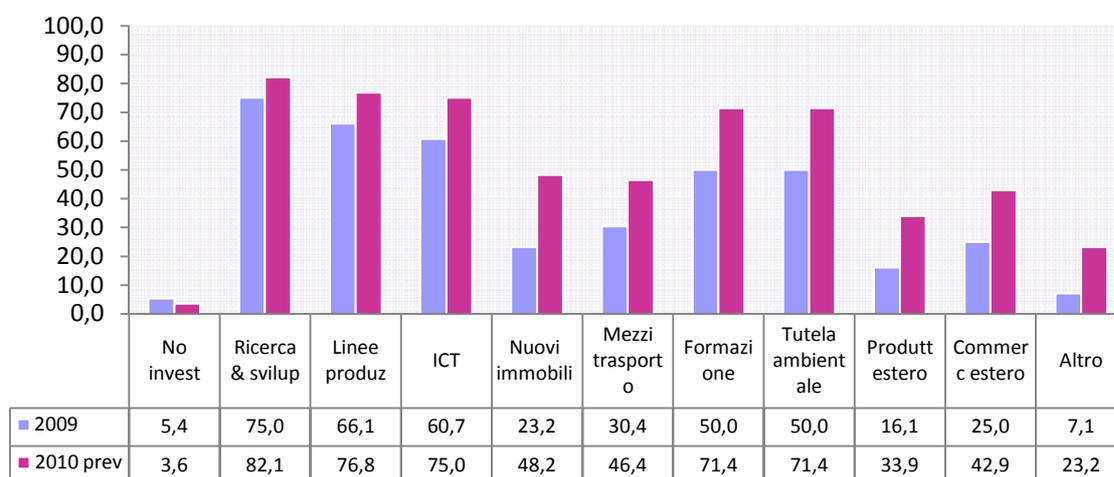
Le **medie imprese** prevedono nel 2010 investimenti superiori a quelli realizzati nel 2009 per tutte le tipologie. In particolare, per gli investimenti in formazione (60,6% previsto rispetto al 47,2% realizzato), in tutela ambientale (47,6% previsto rispetto al 34,2% realizzato nel 2009) e per quelli produttivi e commerciali all'estero (grafico 10).

Graf. 10 - Investimenti realizzati nel 2009 e previsti per il 2010 (%)
Medie imprese



Anche le imprese di grandi dimensioni prevedono investimenti superiori all'anno precedente in tutti gli ambiti di investimento. In particolare, per gli investimenti in formazione e tutela ambientale (per entrambi il 71,4% previsto per il 2010 rispetto al 50,0% realizzato nel 2009), gli investimenti in nuovi immobili (48,2% previsto, 23,2% realizzato nel 2009), gli investimenti produttivi e commerciali all'estero (grafico 11).

Graf. 11 - Investimenti realizzati nel 2009 e previsti per il 2010 (%)
Grandi imprese



L'indagine conferma ancora quanto già emerso nelle precedenti edizioni rispetto alla **correlazione positiva tra dimensione aziendale e propensione agli investimenti**. Non si osservano invece particolari differenze fra piccole, medie e grandi imprese per quanto riguarda la tipologia di investimenti realizzati. Tutte si orientano soprattutto su investimenti in linee di produzione, ricerca e sviluppo, ICT e formazione. Ciò che cambia è l'intensità del fenomeno, che cresce proporzionalmente all'aumentare della dimensione aziendale.

Inoltre, il dato 2009-2010 per le piccole imprese appare maggiormente influenzato dalla crisi economica, rispetto alle altre classi dimensionali, per talune tipologie di spesa, ad esempio linee di produzione e ricerca. Mentre le grandi imprese presidiano continuativamente tutte le principali aree di investimento, per la piccola impresa l'investimento rappresenta evidentemente uno sforzo straordinario in termini di risorse necessarie, sia umane, sia finanziarie. È dunque facile intuire come la crisi economica abbia un impatto particolarmente accentuato sulla capacità di investimento delle piccole imprese.

Le maggiori difficoltà che le piccole imprese incontrano ad investire, in particolare nella ricerca e nell'internazionalizzazione, rappresentano una sfida decisiva per il nostro sistema produttivo e per la politica industriale regionale. In particolare, occorre porre particolare attenzione al tema degli investimenti verso i mercati esteri: solo una piccola impresa su 10 nel 2009 ha realizzato investimenti commerciali orientati ai mercati esteri.

L'obiettivo prioritario in questa fase deve essere quello di sviluppare la dimensione competitiva delle imprese per permettere loro di affrontare i mercati con maggiore efficacia. Questa crescita dimensionale "di qualità" delle PMI dovrà fare leva su ricerca, formazione, internazionalizzazione e nuovi investimenti. **Crescere non solo come dimensione ma anche e soprattutto come qualità dell'organizzazione, del personale, dei prodotti, della tenuta sui mercati.**

Per questo occorre mettere in campo, da parte della politica industriale, ogni possibile intervento per incentivare gli investimenti delle piccole imprese e favorire processi di aggregazione e costruzione di reti d'impresa.

2. I fattori di ostacolo alle decisioni di investimento

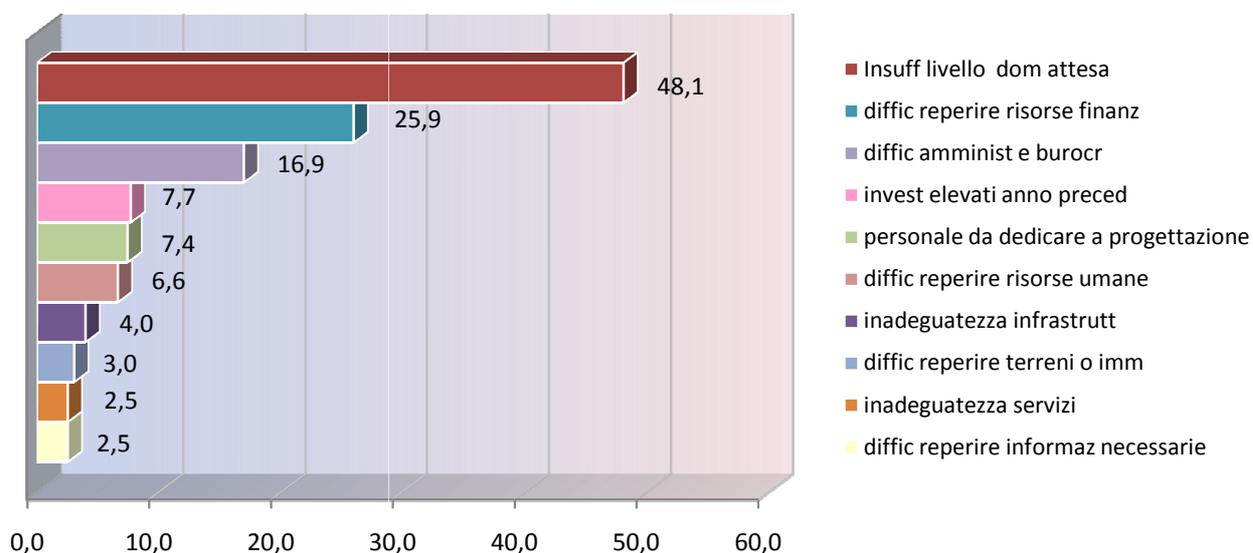
Nei prossimi paragrafi verranno analizzati i principali ostacoli, sia di natura congiunturale sia di natura strutturale, che influenzano e condizionano le scelte di investimento delle imprese.

2.1 I risultati emersi nel 2010

Fattori congiunturali. Prosegue il forte impatto della congiuntura negativa sulle decisioni di investimento delle imprese. **L'insufficiente livello della domanda attesa** è anche per quest'anno l'ostacolo che frena maggiormente la programmazione e realizzazione di investimenti, indicato quasi da un imprenditore su due (48,1%) (grafico 12). Tale risultato è leggermente inferiore a quanto emerso l'anno passato, quando tale percentuale era stata del 52,8%.

Fattori strutturali. Per quanto riguarda gli ostacoli di natura strutturale, il principale fattore di freno agli investimenti è rappresentato dalla **difficoltà a reperire le risorse finanziarie**, indicate dal 25,9% degli intervistati, seguite dalle **difficoltà amministrative e burocratiche** (16,9%). Gli altri fattori di ostacolo hanno evidenziato nel 2010 un minore impatto negativo sulle scelte delle imprese, come peraltro era lecito attendersi come effetto della congiuntura negativa.

Graf. 12 - Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti (%) (2010)



Molti dei principali fattori di natura strutturale, ad esempio il reperimento di risorse umane e l'impossibilità di dedicare personale interno a nuovi progetti, o ancora la difficoltà a reperire terreni e immobili, sono naturalmente criticità tipicamente pro-cicliche.

Non muta dunque, nella sostanza, lo scenario rispetto al 2009: le difficoltà sulle risorse finanziarie e il peso della burocrazia si riconfermano gli aspetti di natura strutturale più critici per gli imprenditori in questa fase di crisi. In particolare, risulta evidente come le difficoltà di accesso al credito siano ulteriormente acuite dalla sottocapitalizzazione tipica del nostro sistema produttivo.

La necessità di avere accesso alle risorse finanziarie e la possibilità di operare in un contesto “ambientale e istituzionale” favorevole rivestono particolare importanza, perché si tratta di criticità decisive per consentire alle imprese di riavviare le proprie strategie di investimento nel momento in cui la domanda mondiale sembra ridare slancio alla crescita economica.

2.2 I fattori di ostacolo per dimensione d'impresa

Passiamo ad analizzare gli ostacoli alle decisioni di investimento rispetto alla dimensione delle imprese.

Anche per l'anno in corso non si registrano differenze particolari nell'identificazione dei principali ostacoli ad investire indicati da piccole, medie e grandi imprese, benché vi siano differenze nelle percentuali che segnalano le specifiche criticità.

L'insufficiente livello di domanda attesa è il primo ostacolo indicato da tutte le tre tipologie di imprese: 50,2% fra le piccole, 48,1% fra le medie, 39,3% fra le grandi (grafici 13, 14, 15).

Se dunque appare evidente che gli effetti della crisi sono tutt'altro che superati e il quadro economico permane fortemente incerto, il dato risulta significativamente differente in relazione alla dimensione delle imprese, in particolare tra piccole e medio-grandi.

Il dato è particolarmente interessante se confrontato con quanto emerso lo scorso anno. Dalla comparazione emerge con evidenza come la situazione congiunturale e le prospettive, almeno a breve termine, per le piccole e medie imprese non siano ancora migliorate rispetto al 2009.

Tab. 1 - Imprese che indicano l'insufficiente domanda attesa come ostacolo agli investimenti (%)

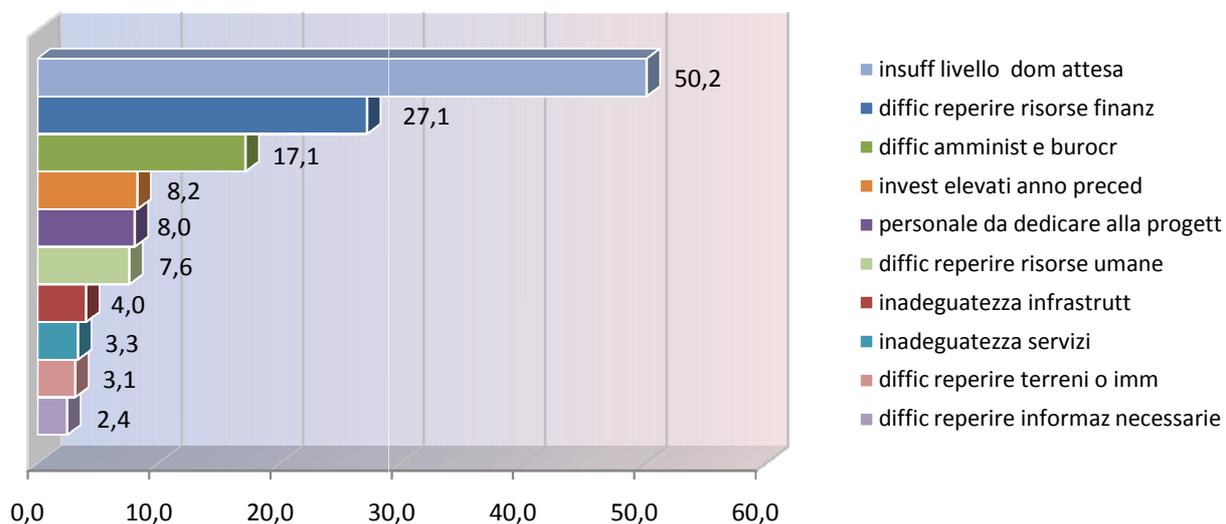
Classe dimensionale	2009	2010
Piccole imprese	52,3	50,2
Medie imprese	50,0	48,1
Grandi imprese	60,0	39,3

La difficoltà a reperire le risorse finanziarie e le difficoltà amministrative e burocratiche sono rispettivamente il secondo e terzo fattore di maggior criticità sia per le piccole sia per le medie imprese interpellate.

Fra le **piccole imprese** le difficoltà a reperire le risorse finanziarie sono state indicate dal 27,1% degli intervistati, le difficoltà amministrative e burocratiche dal 17,1% (grafico 13). Non sorprende

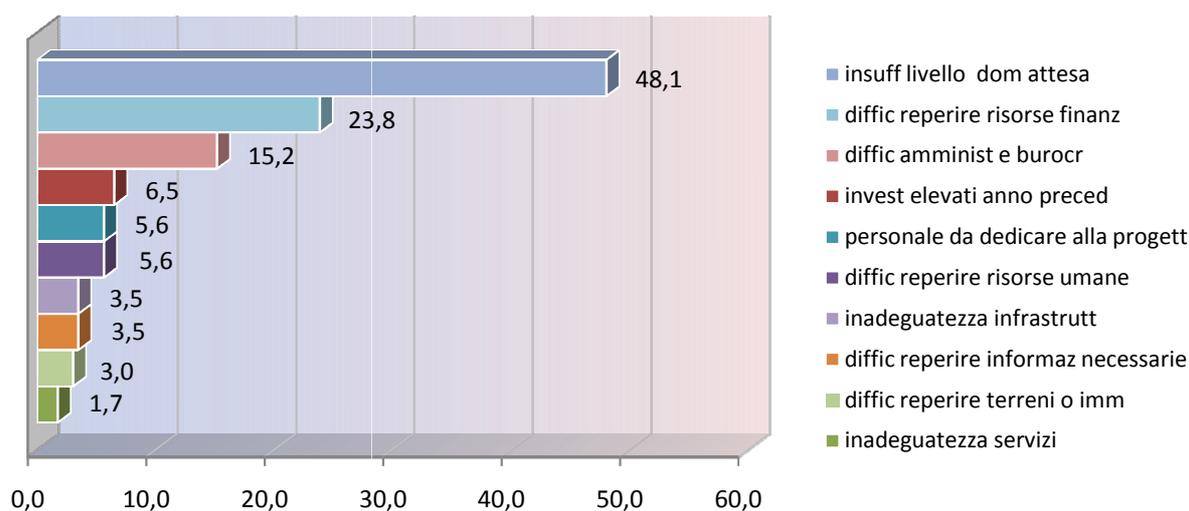
che la criticità legata alle risorse finanziarie venga evidenziato con particolare enfasi dalle imprese di minori dimensioni.

Graf. 13 - Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti (2010) (%) Piccole imprese



Per quanto riguarda le **medie imprese**, il 23,8% ha indicato difficoltà sulle risorse finanziarie e il 15,2% difficoltà amministrative e burocratiche (grafico 14).

Graf. 14 - Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti (2010) (%) Medie imprese

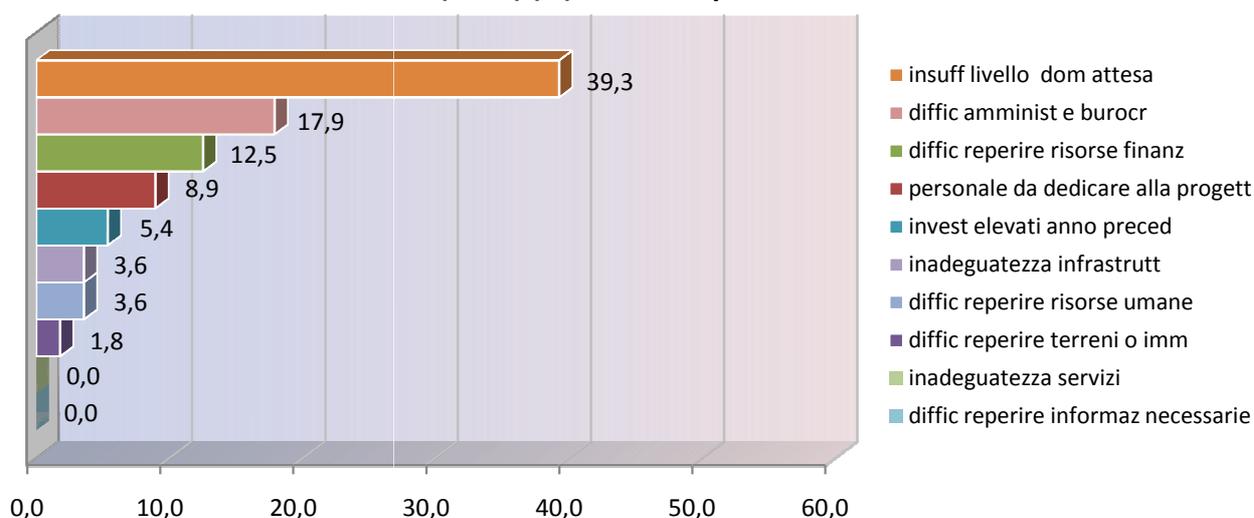


Le grandi imprese, probabilmente esposte alla crisi prima delle piccole e delle medie a causa della loro tradizionale maggiore apertura ai mercati internazionali (come era già emerso nell'indagine dello scorso anno), sembrano in un certo senso in grado di reagire più rapidamente in questa fase

di inversione del trend negativo sperimentato fino a fine 2009. I dati sulle aspettative della domanda sono infatti decisamente più favorevoli per questa tipologia di imprese.

Le **grandi imprese**, oltre all'insufficiente domanda attesa, scontano soprattutto criticità legate alle difficoltà amministrative e burocratiche (indicate dal 17,9%) e, in misura inferiore rispetto alle piccole e medie imprese, la problematica legata al finanziamento della spesa per investimenti (12,5%) (grafico 15).

Graf. 15 - Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti (2010) (%) Grandi imprese



Il grafico 16 consente un confronto immediato delle differenti criticità evidenziate dalle imprese in relazione alla loro dimensione. **I due principali fattori di criticità (insufficiente domanda attesa e difficoltà a reperire le risorse finanziarie) diminuiscono all'aumentare delle dimensioni aziendali, con una netta distinzione fra PMI e grandi imprese, mentre gli ostacoli di natura amministrativa e burocratica risultano rallentare i programmi di investimento in modo simile per tutte le classi dimensionali.**

Graf. 16 - Fattori di ostacolo alla realizzazione di investimenti per dimensione di impresa (2010)



3. Investimenti e sviluppo sostenibile

L'approfondimento tematico della rilevazione 2010 è dedicato agli investimenti delle imprese nell'ambito dello sviluppo sostenibile e della tutela ambientale.

Si tratta di un argomento di grande attualità, verso il quale si sta sviluppando in modo crescente una forte attenzione da parte dell'opinione pubblica e del mondo produttivo.

Tuttavia, molto spesso ci si limita a considerare il fenomeno o in modo troppo generico o limitandone la portata e l'impatto solo ad alcuni aspetti, pur di rilievo (ad esempio le energie alternative), sottovalutando le potenzialità e le opportunità che lo sviluppo sostenibile può offrire in termini di crescita economica e sociale, in particolare per l'industria manifatturiera.

L'obiettivo della nostra analisi è dunque legato all'esigenza di indagare il tema dal punto di vista dell'impresa, e cioè verificare in che misura la dimensione ambientale ne influenza e caratterizza le scelte di investimento e sviluppo. Cercheremo di analizzare in particolare gli ambiti di investimento e le motivazioni su cui essi si fondano, tentando di identificare alcuni spunti di riflessione utili a mettere a fuoco strategie e azioni di politica industriale per lo sviluppo della "green economy" nell'industria manifatturiera regionale.

Le dinamiche di evoluzione del contesto economico e produttivo, accelerate dalla crisi economica, contribuiscono a rendere sempre più attuale e urgente il tema dello sviluppo sostenibile. Il cambiamento dei modelli di consumo e l'affermazione delle economie emergenti, individuano nella green economy una delle aree strategiche di sviluppo dell'industria italiana ed europea per il prossimo futuro. In questa direzione si concentreranno infatti, in misura crescente negli anni a venire, gli sforzi di innovazione di molti settori industriali.

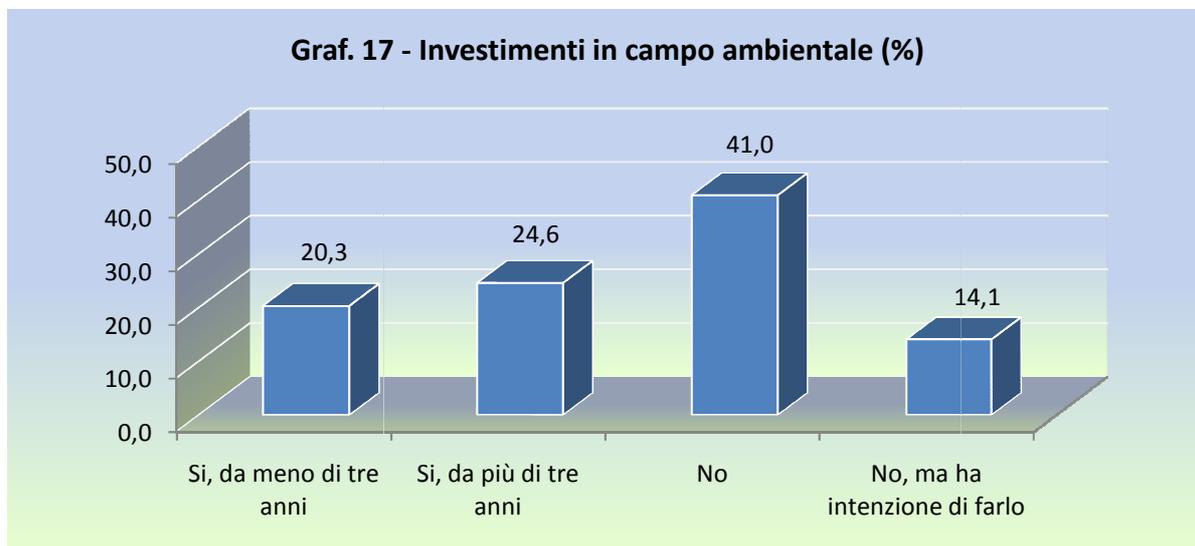
La "green economy" diventa una sfida decisiva nel percorso di crescita dell'industria manifatturiera dei Paesi avanzati, caratterizzati da costi elevati tipici delle economie più sviluppate.

Le scelte di investimento delle imprese non possono più prescindere dal considerare contemporaneamente la dimensione economica, sociale ed ambientale, dal momento che lo sviluppo sostenibile favorisce l'uso efficiente delle risorse, stimola la concorrenza, promuove l'innovazione aprendo nuove opportunità per migliorare la qualità della vita delle persone.

3.1 Gli investimenti in campo ambientale

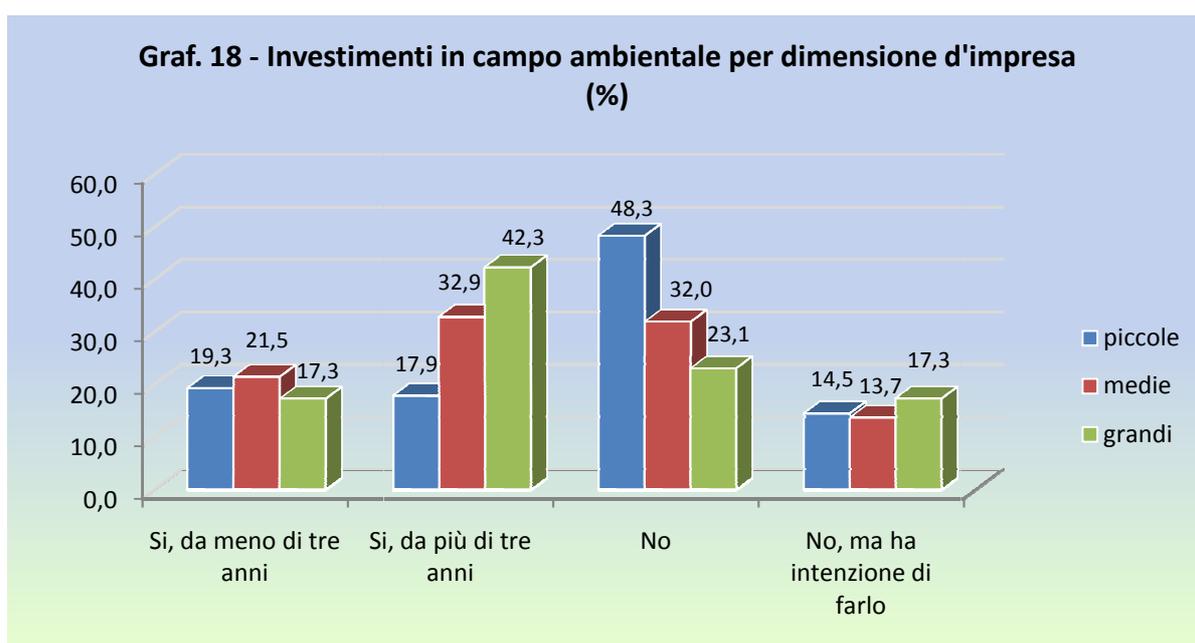
La prima parte dell'approfondimento è dedicata ad indagare la diffusione degli investimenti in campo ambientale fra le imprese della regione e le ragioni alla base di tale scelta, esaminate anche in relazione alla dimensione aziendale e ai settori merceologici di attività.

Il 44,9% delle imprese dichiara di effettuare investimenti in campo ambientale. In particolare il 24,6% lo fa da più de tre anni. A queste si aggiunge un 14,1% di imprese che dichiara l'intenzione di farlo in futuro (grafico 17).



Il dato, analizzato per dimensione d'impresa, evidenzia, come già emerso nella parte generale dell'analisi, una correlazione positiva fra propensione ad investire e dimensione aziendale. Infatti le grandi imprese che realizzano o prevedono di realizzare investimenti in tale ambito sono oltre il 75%, mentre la quota relativa alle piccole imprese è pari al 51,7%.

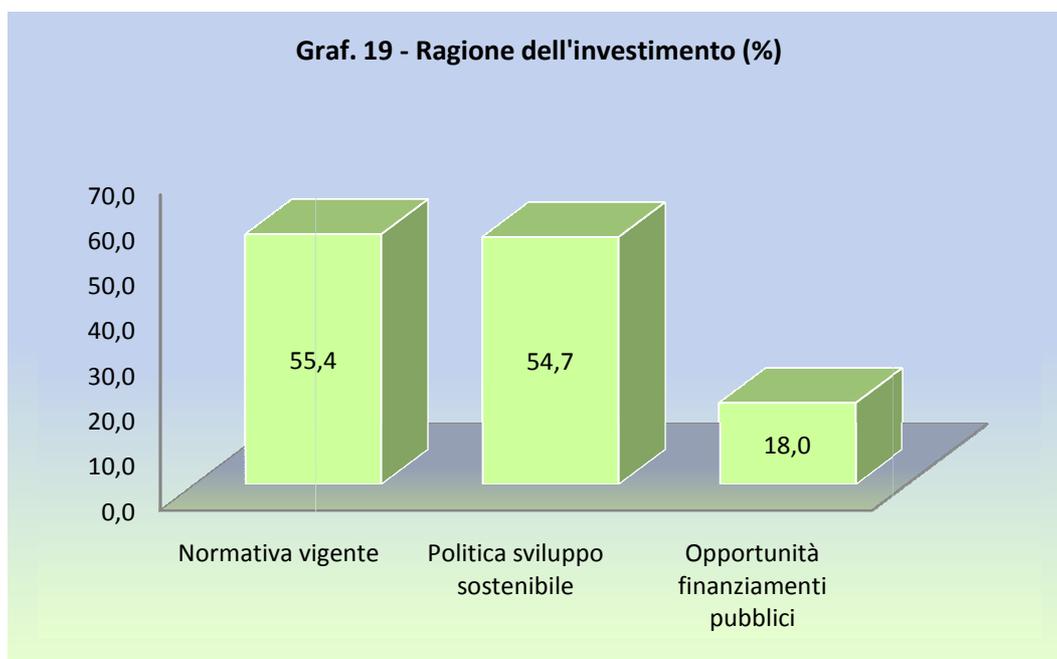
In particolare le medio-grandi imprese evidenziano in più di un terzo dei casi investimenti da oltre tre anni (grafico 18).



Tra le imprese che hanno dichiarato di realizzare investimenti in tutela ambientale, **il 54,7% ha intrapreso volontariamente una politica di sviluppo sostenibile per il miglioramento competitivo della propria azienda, il 55,4% per adeguarsi alla normativa vigente**, mentre solo il 18,0% per cogliere opportunità derivanti da finanziamenti pubblici (grafico 19). Tali dati tengono conto della possibilità di risposta multipla alla domanda.

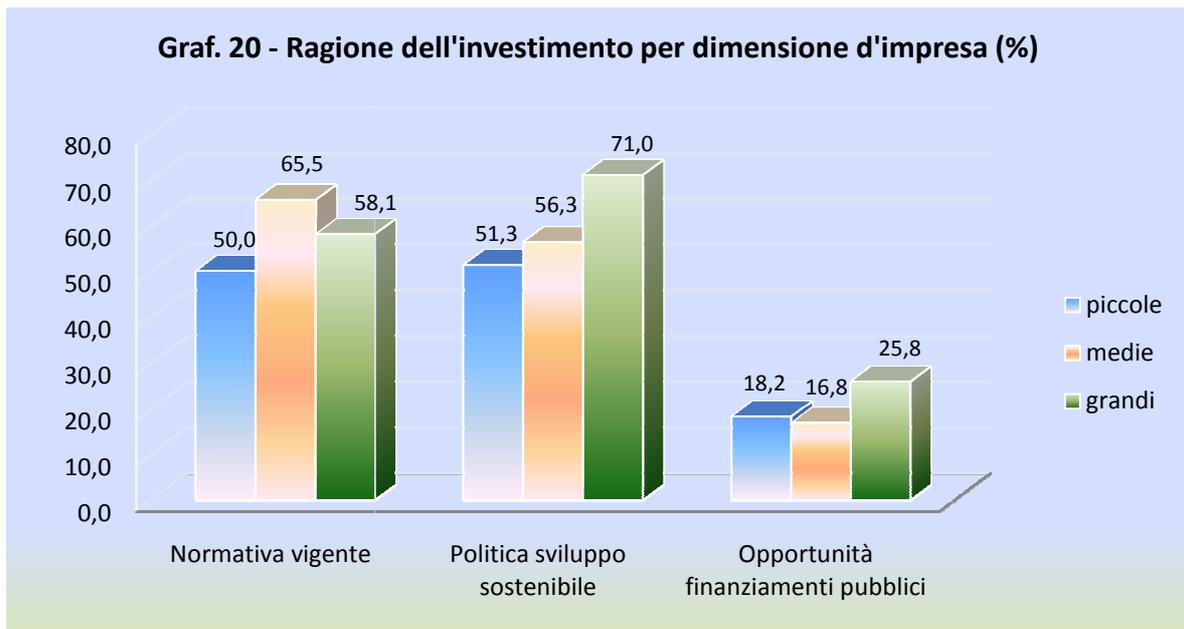
Le aziende che hanno invece indicato come unica ragione di investimento in campo ambientale la necessità di rispondere alla normativa vigente sono il 28,8%, quelle che hanno dichiarato di farlo solo per una politica aziendale di sviluppo sostenibile sono il 26,6%. Il 5% delle aziende intervistate ha dichiarato di effettuare investimenti solo per l'opportunità di accedere a contributi pubblici.

Infine, il 22,8% investe per rispondere alla duplice motivazione di adeguamento alla normativa in vigore e per politica aziendale di sviluppo sostenibile.

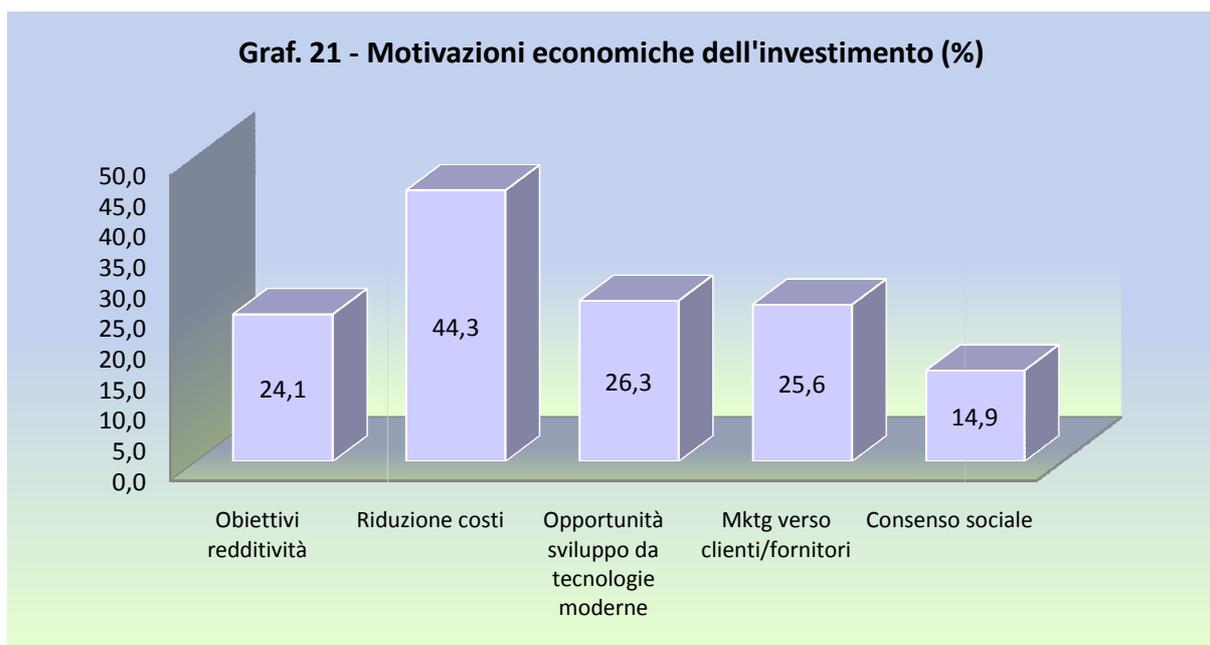


Il perseguimento di una politica volontaria di sviluppo sostenibile è maggiormente diffuso nelle imprese di grandi dimensioni (71,0%), benché occorra evidenziare come anche tra le piccole e medie imprese il dato superi comunque il 50% degli intervistati (grafico 20).

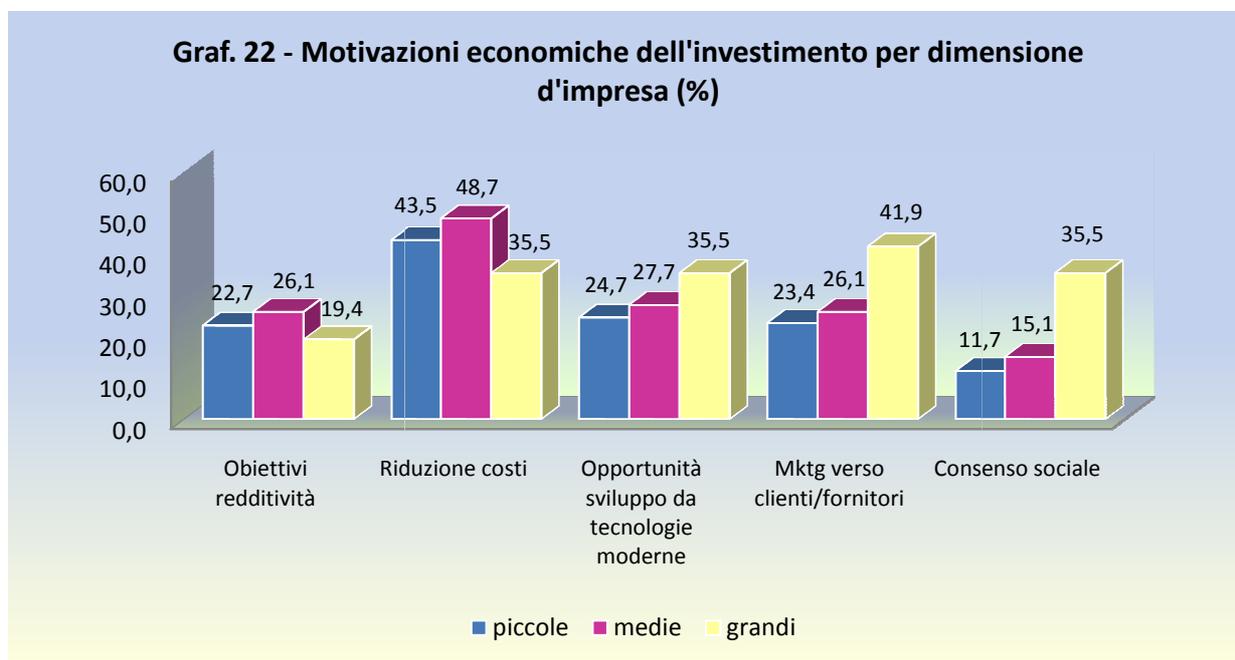
A fronte del dato generale, si riscontrano quote particolarmente elevate di imprese che effettuano investimenti in campo ambientale in alcuni settori merceologici specifici (chimica, minerali non metalliferi, gomma/plastica), come era da attendersi. Questo avviene sia per la necessità di adeguamento normativo, sia per il perseguimento di una politica di sostenibilità aziendale.



Se consideriamo le ragioni economiche che spingono le imprese ad investire in ambito ambientale, la **riduzione dei costi** è la principale, indicata dal 44,3% degli intervistati (interventi che favoriscono l'efficienzizzazione dei processi), il 24,1% lo fa per perseguire **obiettivi di redditività aziendale**. Il 26,3% persegue opportunità di sviluppo derivanti dal ricorso a tecnologie moderne, il 25,6% come politica di marketing verso i clienti e i fornitori, il 14,9% per acquisire consenso sociale (grafico 21).



Gli andamenti per dimensione aziendale evidenziano **motivazioni più strettamente legate alla riduzione dei costi e alla redditività aziendale per le piccole e medie imprese, ragioni legate a strategie di sviluppo di medio e lungo termine per le grandi imprese** (grafico 22).



3.2 Gli ambiti di investimento

Gli investimenti in campo ambientale seguono sostanzialmente due direttrici principali:

- la prima è legata al processo e agli impianti produttivi, in cui i driver principali sono da una parte la riduzione dei costi (riduzione consumi energetici, riduzione degli scarti, riutilizzo di rifiuti, ecc.) e la maggiore efficienza nei sistemi di produzione, dall'altra la necessità di adeguamento alla normativa in campo ambientale;
- la seconda riguarda gli investimenti sulle caratteristiche e le performance ambientali dei prodotti, associate sia ai materiali utilizzati sia all'efficienza energetica dei prodotti stessi.

Per quanto riguarda gli investimenti di processo/impianto, le imprese intervistate sembrano presidiare più o meno tutti gli ambiti considerati.

In particolare **il 54,1% delle imprese ha realizzato investimenti di processo/impianto per il trattamento dei rifiuti** (grafico 23). Nella maggior parte dei casi si tratta, probabilmente, di investimenti sul recupero dei rifiuti più che sul loro smaltimento (quest'ultimo molto costoso), con la conseguente possibilità di recuperare materiali da riutilizzare nel processo produttivo.

La percentuale sopra richiamata varia molto a seconda del settore di attività delle imprese. Nei settori alimentare, carta, chimica, gomma/plastica, ad esempio, tale percentuale arriva anche al

70% e oltre. Ciò è dovuto probabilmente sia ad una normativa particolarmente restrittiva per tali settori, sia alle maggiori opportunità di recupero di alcune tipologie di rifiuti prodotti.

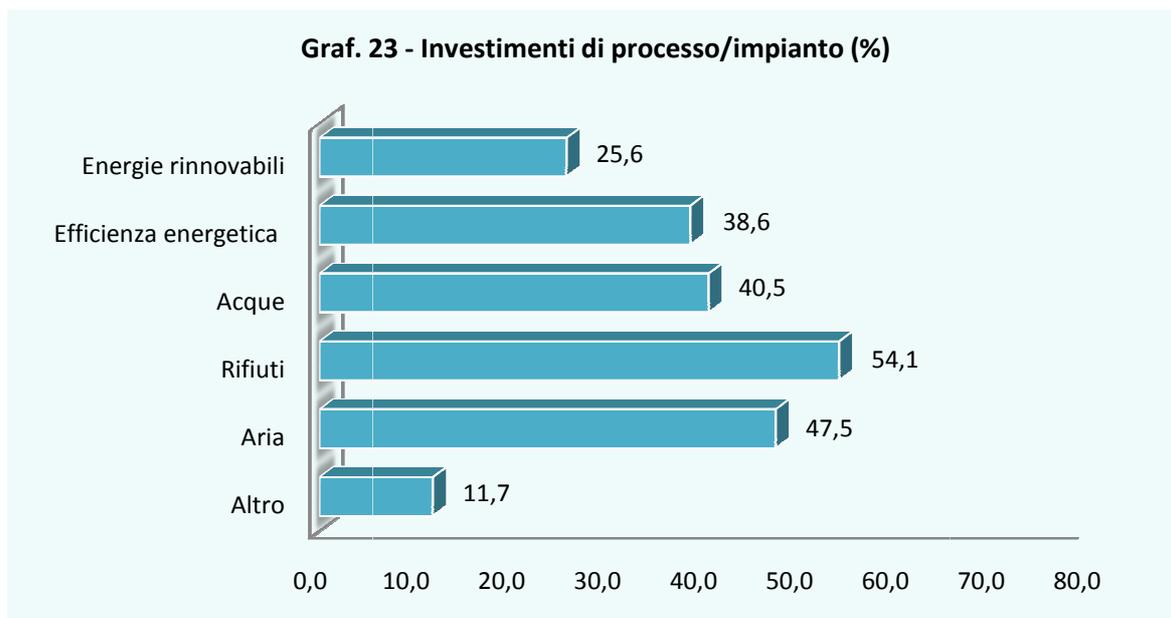
Un'altra ragione che spinge le imprese al recupero di rifiuti, e dunque alla riduzione degli sprechi e al riutilizzo di materiali nel processo produttivo (ad esempio nel settore della carta e della lavorazione dei metalli), è legata ai prezzi delle materie prime, sempre più elevati e soggetti a forti oscillazioni e con prevedibili scenari futuri di ulteriore crescita.

Il 47,5% delle imprese ha realizzato investimenti di processo per le emissioni in atmosfera. Tale concentrazione di investimenti è probabilmente legata alla necessità di adeguamento alla normativa vigente, di natura comunitaria per le grandi imprese (in un'ottica di miglioramento continuo delle prestazioni attraverso monitoraggio costante delle emissioni), e di fonte regionale per le piccole e medie.

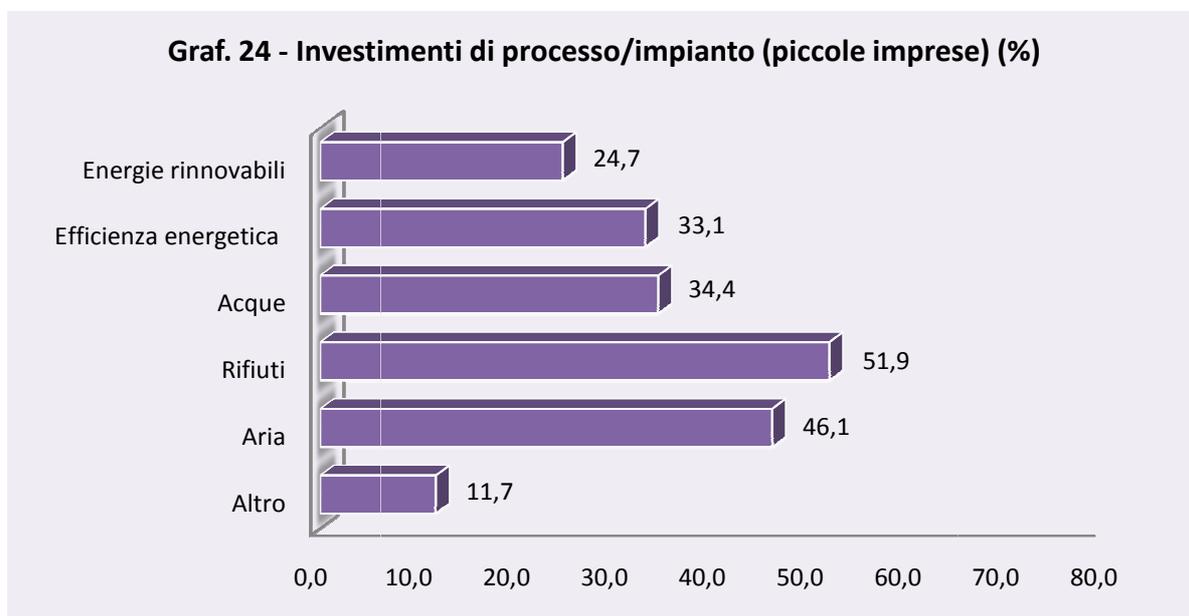
Il dato sull'elevata propensione delle imprese intervistate ad investire sulla riduzione delle emissioni pone all'attenzione del dibattito regionale il tema delle politiche adottate fino ad ora in tale ambito. La normativa ha spinto le imprese ad investire in modo molto rilevante. Appare dunque evidente che una significativa ulteriore riduzione delle emissioni complessive (anche per dare risposta alle istanze provenienti dall'Unione Europea a riguardo) non potrà che realizzarsi attraverso politiche in grado di incidere su altri ambiti rilevanti (come ad esempio il trasporto su gomma e i consumi energetici in ambito civile e pubblico).

Esaminando le altre voci, il 40,5% ha effettuato investimenti per la **gestione delle acque**, il 38,6% per l'**efficienza energetica**, il 25,6% per le **energie rinnovabili**.

Le percentuali più contenute sull'efficienza energetica e sulle energie rinnovabili, rispetto ad altri ambiti di investimento sugli impianti di produzione, sono probabilmente legate al fatto che le imprese hanno storicamente cominciato ad investire prima in tali ambiti. Le imprese hanno avviato investimenti orientati all'efficienza energetica già a partire dagli anni '90, soprattutto in ragione dei costi particolarmente elevati dell'energia (specie se confrontati con la media europea), e successivamente per cogliere i benefici finanziari dell'utilizzo delle energie rinnovabili.

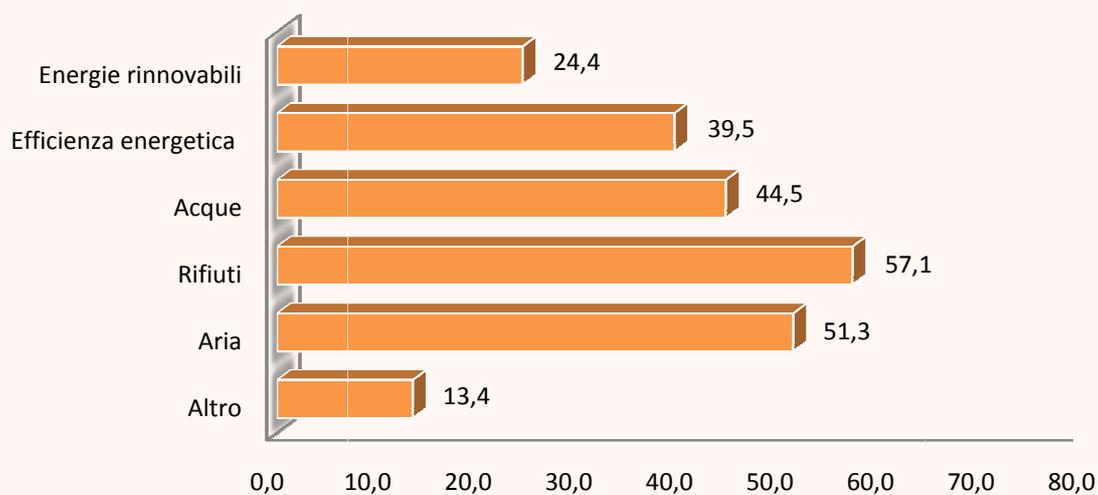


Per quanto riguarda gli investimenti di processo per dimensione aziendale, le **piccole imprese** investono soprattutto sui rifiuti (51,9%), sulle emissioni atmosferiche (46,1%), sulle acque (34,4%) (grafico 24).



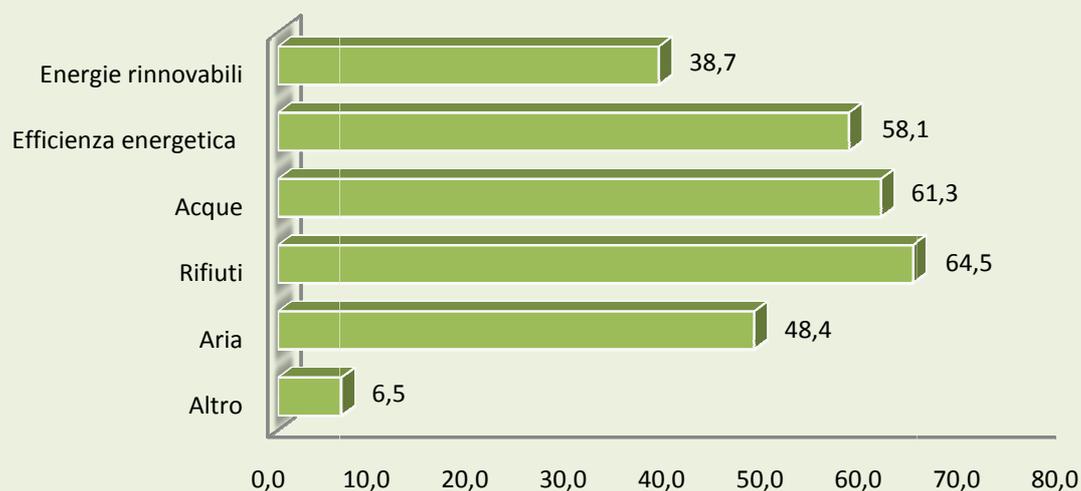
Le **medie imprese** indicano come principali investimenti di processo quelli relativi a rifiuti (57,1%), aria (51,3%), acque (44,5%) (grafico 25).

Graf. 25 - investimenti di processo/impianto (medie imprese) (%)



Le imprese di grandi dimensioni hanno indicato prevalentemente investimenti sui rifiuti (64,5%), sulle acque (61,3%), sull'efficienza energetica (58,1%) (grafico 26).

Graf. 26 - Investimenti di processo/impianto (grandi imprese) (%)



Come già evidenziato nella parte generale del rapporto, la dimensione aziendale influenza le possibilità di investimento delle imprese. Se infatti non si riscontrano sostanziali differenze rispetto agli ambiti di investimenti sul processo, l'intensità del fenomeno aumenta al crescere della dimensione aziendale.

Se le innovazioni di processo sono spesso guidate dalla ricerca di riduzioni dei costi, gli investimenti sul prodotto sono evidentemente legati alla volontà di incontrare, quando non di anticipare, le nuove esigenze del mercato.

Dalla nostra analisi sembra emergere come **il mercato**, per i principali comparti industriali esaminati, **esprima in via prevalente una domanda orientata verso l'efficienza energetica del prodotto**. Se guardiamo agli investimenti sulle caratteristiche e le performance ambientali dei prodotti, il 32,9% delle imprese ha investito sulle caratteristiche legate ai consumi e all'efficienza energetica del prodotto, il 22,8% sulle caratteristiche di biocompatibilità, il 13,3% sul ciclo di vita (grafico 27).

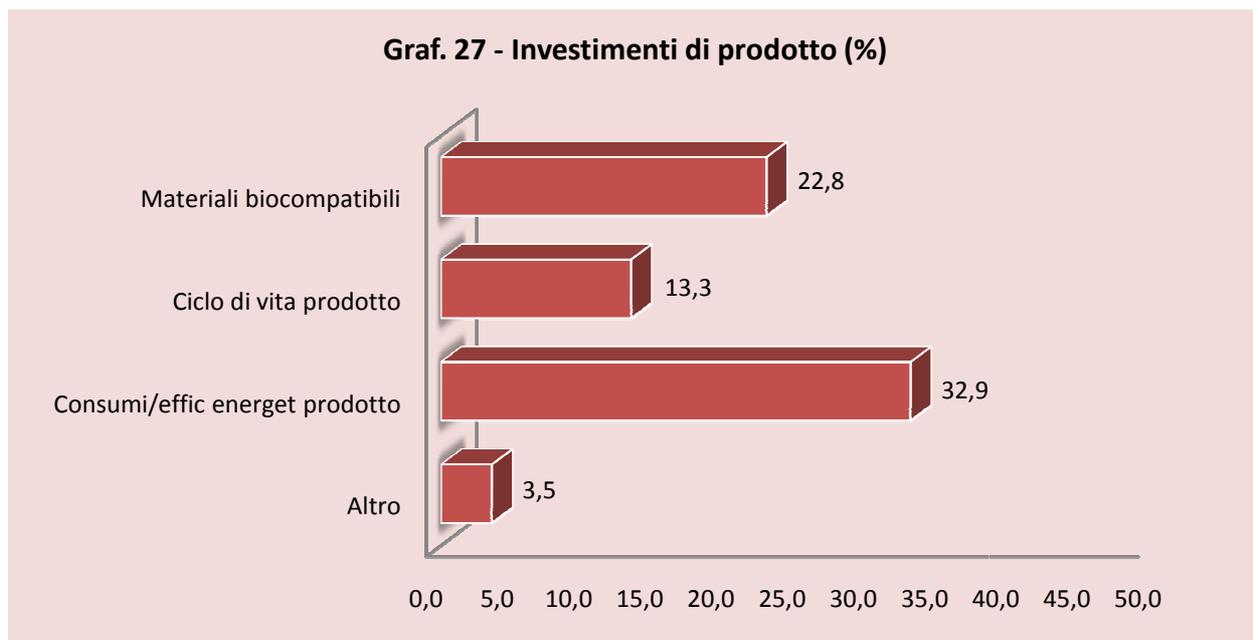
Anche nell'innovazione di prodotto non si riscontrano particolari differenze di comportamento fra piccole, medie e grandi imprese.

È evidente che le imprese cercano di rispondere alle esigenze del mercato, che chiede soprattutto prodotti a ridotto consumo energetico e dunque più efficienti. Ciò risulta particolarmente vero per alcuni dei principali settori della nostra industria quali la ceramica, i macchinari e, ovviamente, l'industria elettronica.

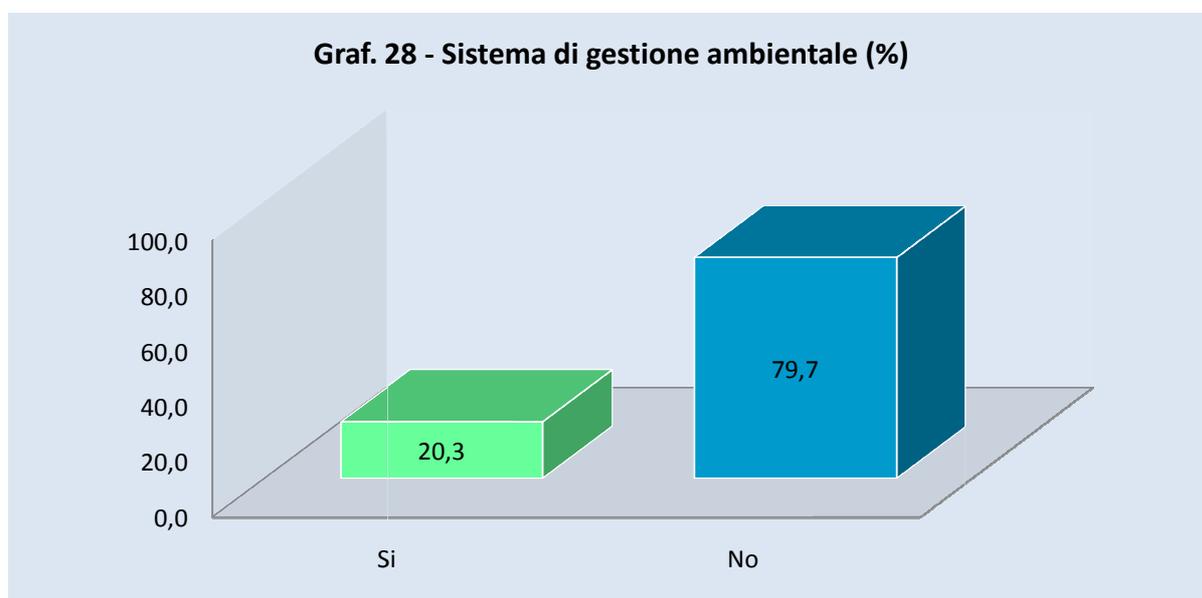
Dal punto di vista dell'innovazione legata a materiali biocompatibili, benché il dato medio (22,8%) risulti inferiore ad altre voci di investimento, occorre evidenziare come esso risulti particolarmente significativo per alcuni comparti industriali. Nei settori della chimica (per il 36% delle imprese), del tessile (28,6%), della gomma (31,3%), dei metalli (28,6%) e del legno (26,3%), questa risulta la più rilevante voce di investimento innovativo sul prodotto.

Risultano ancora relativamente poco diffusi gli investimenti sul cosiddetto ciclo di vita del prodotto (Life Cycle Assessment), ovvero quell'ambito in cui viene valutato un prodotto in termini di impatto ambientale complessivo, dalla materia prima utilizzata allo smaltimento finale.

A livello settoriale gli investimenti sul ciclo di vita del prodotto risultano essere in particolare concentrati nei settori della gomma/plastica (18,8%) e della carta (22%), benché emergano dati interessanti anche per il settore dei metalli e della meccanica (tra il 12% e il 16%).



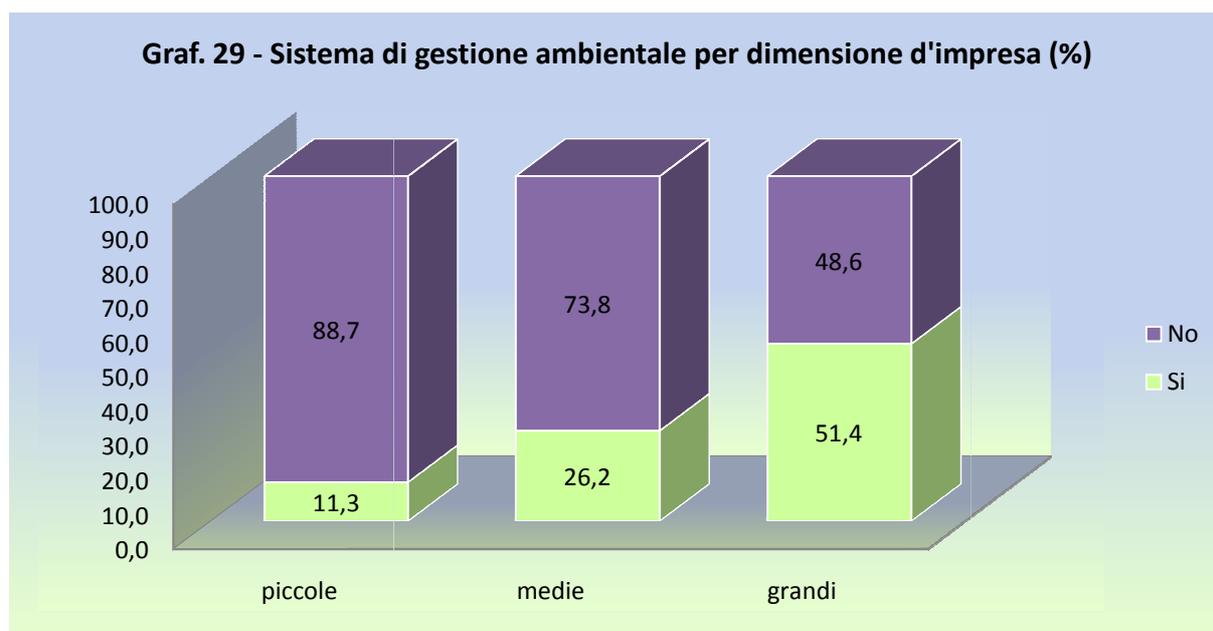
Un elemento di particolare importanza per valutare l'adozione di politiche aziendali di sviluppo sostenibile riguarda la presenza o meno di un sistema di gestione ambientale. L'analisi ha evidenziato come **solo il 20,3% delle imprese sia oggi dotato di un sistema di gestione ambientale** (EMAS, ISO 14001) (grafico 28).



A queste occorre però aggiungere un **23% di imprese che dichiara l'intenzione di adottare tali sistemi** (grafico 30).

La presenza di sistemi di gestione ambientale risulta direttamente correlata alla dimensione aziendale; tali sistemi sono infatti presenti nel 51,4% delle grandi imprese, nel 26,7% delle medie imprese e nell'11,3% delle piccole imprese (grafico 29).

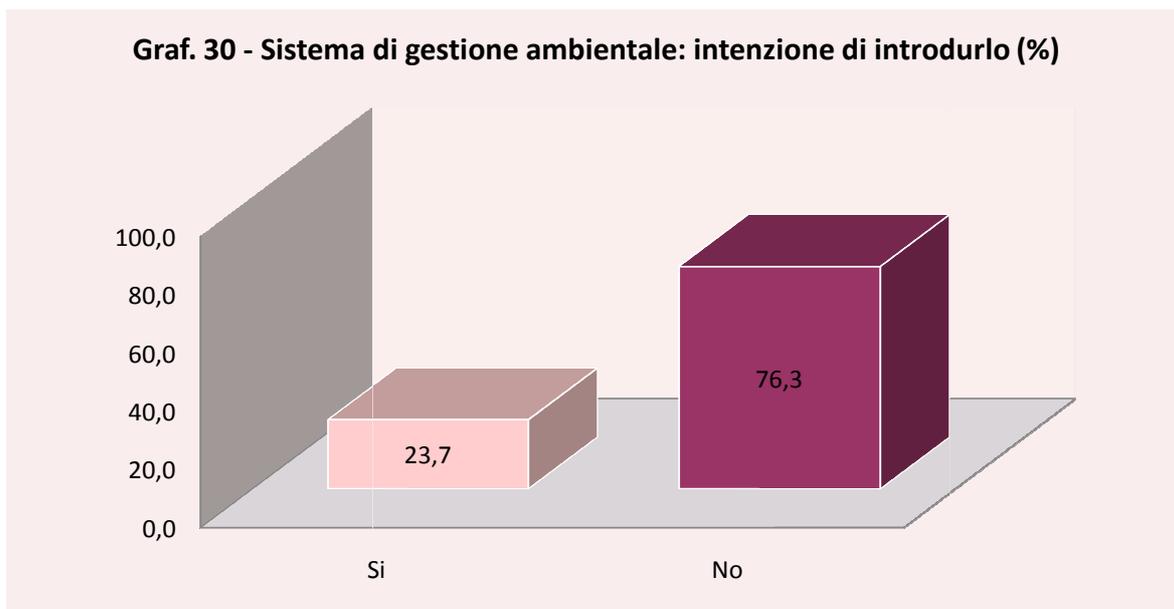
L'adozione di sistemi di gestione ambientale risulta particolarmente elevata in settori quali la chimica (43,5%), il legno (32,0%), la carta (26,7%).



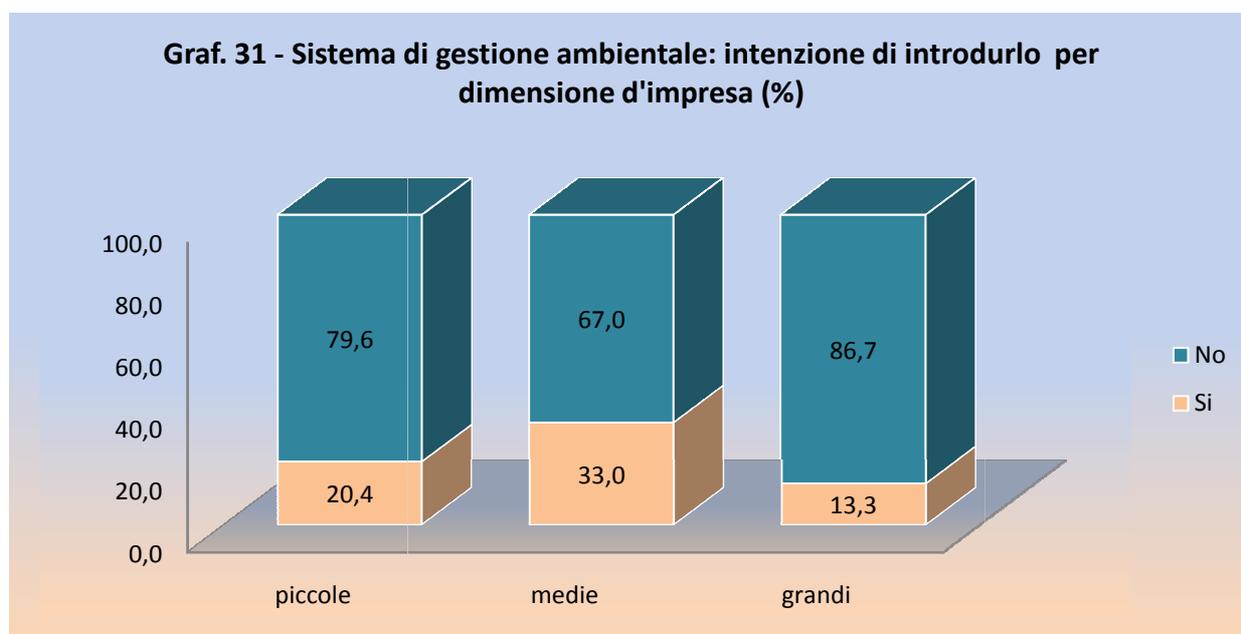
I dati del campione delle imprese intervistate vanno letti anche in relazione al quadro più generale dell'industria regionale. L'Emilia-Romagna è infatti regione leader a livello nazionale nella registrazione EMAS e terza tra le regioni italiane per numero di certificazioni ISO 14001. Si tratta di un dato importante che ha certamente risentito positivamente anche di politiche di sostegno condotte a livello regionale alla fine degli anni '90, benché l'impressione è che la spinta delle imprese verso tali sistemi di gestione e controllo si sia in parte affievolita.

Molte aziende faticano evidentemente ad identificare un ritorno significativo da tale investimento. È chiaro che un'accelerazione dell'adozione di sistemi di gestione ambientale potrebbe derivare, più che da agevolazioni di carattere economico o finanziario, da reali ed effettivi vantaggi in termini di semplificazione e minori oneri amministrativi per le imprese.

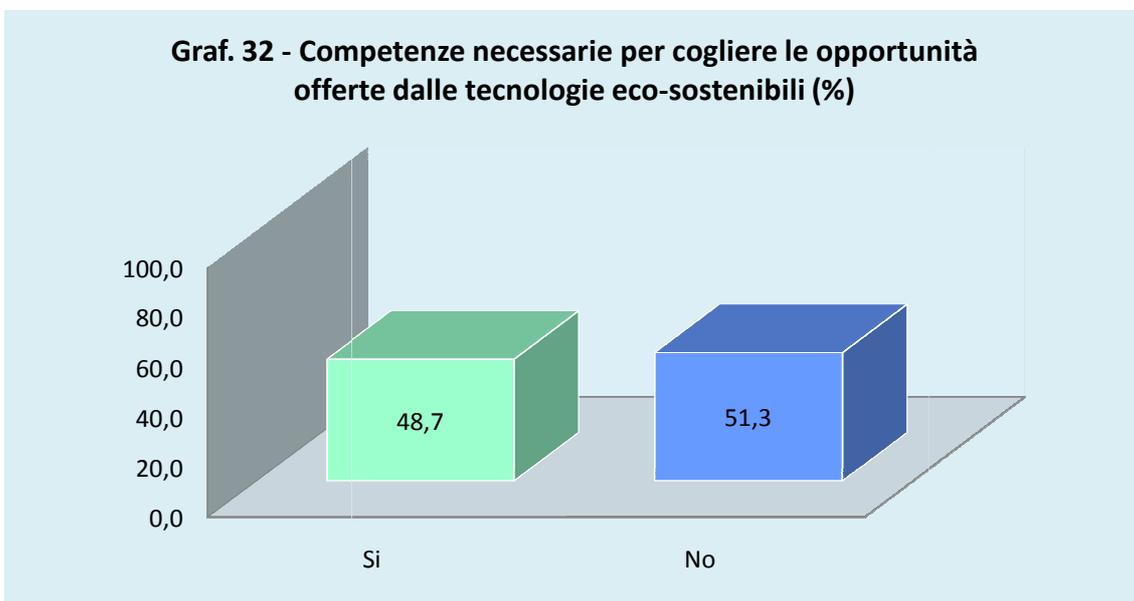
Ad oggi infatti, ad esempio, le imprese certificate ISO 14001 o EMAS sono di fatto sottoposte ai medesimi adempimenti delle imprese non certificate. Questo potrebbe rappresentare un freno ad investire in questa direzione per le piccole e medie imprese.



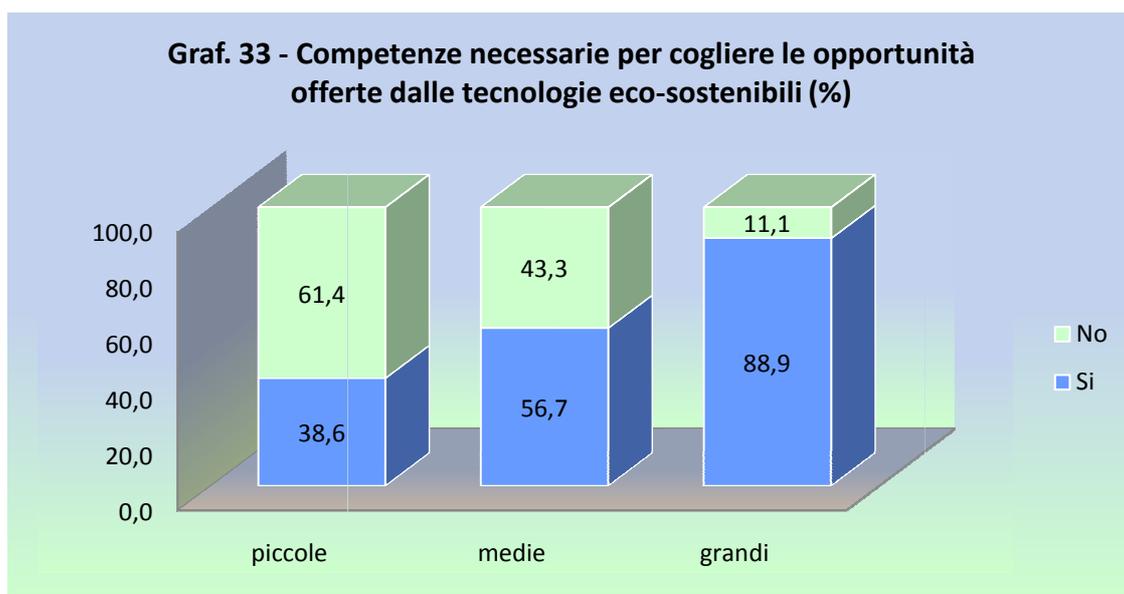
L'adozione di sistemi di gestione ambientale è un elemento di particolare importanza nel perseguimento di politiche di sviluppo sostenibile poiché consente alle imprese di conoscere, monitorare e controllare l'impatto ambientale dell'intero ciclo di produzione. Per tale ragione, il sostegno ad essa dovrebbe rappresentare una delle priorità delle azioni di politica industriale.



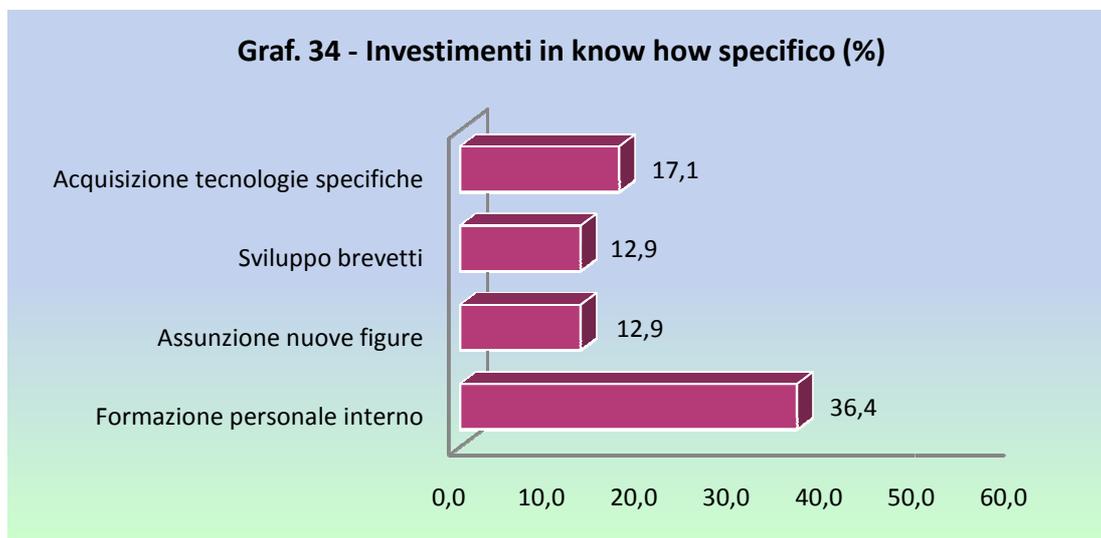
Circa un imprenditore su due ritiene che la propria azienda abbia internamente le competenze necessarie per cogliere le opportunità offerte dalle tecnologie eco-sostenibili (grafico 32).



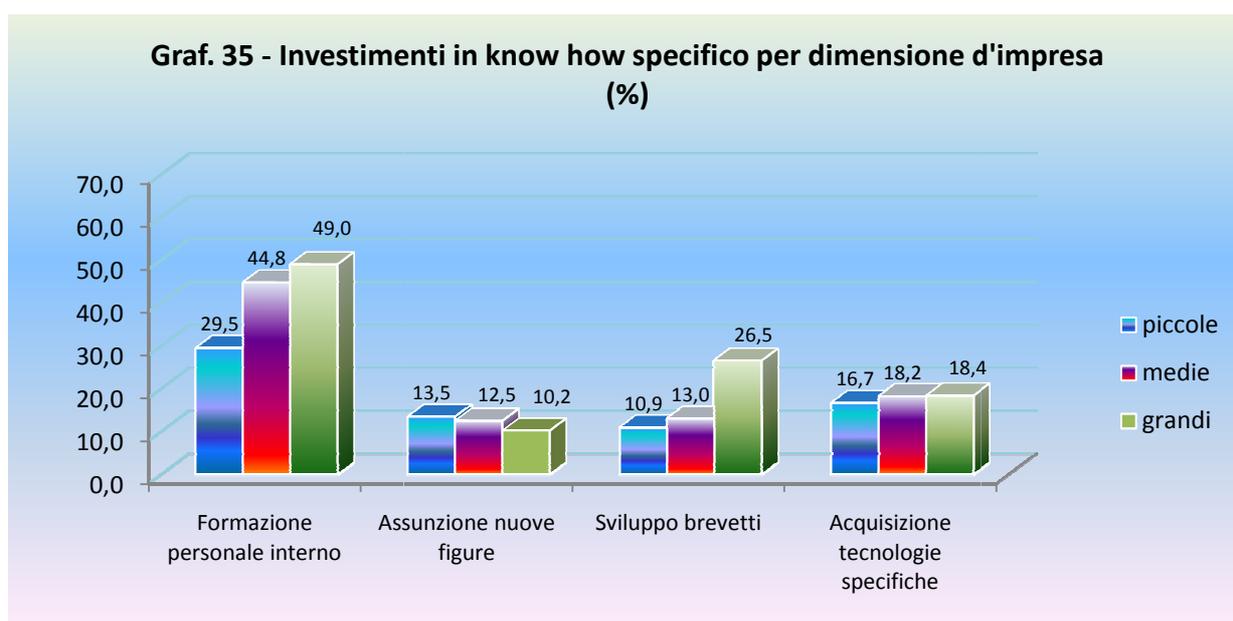
La presenza delle competenze interne è correlata alla dimensione aziendale: in particolare, le grandi aziende dichiarano di essere strutturate internamente per poter cogliere i vantaggi economici delle moderne tecnologie in campo ambientale (quasi il 90%) (grafico 33).



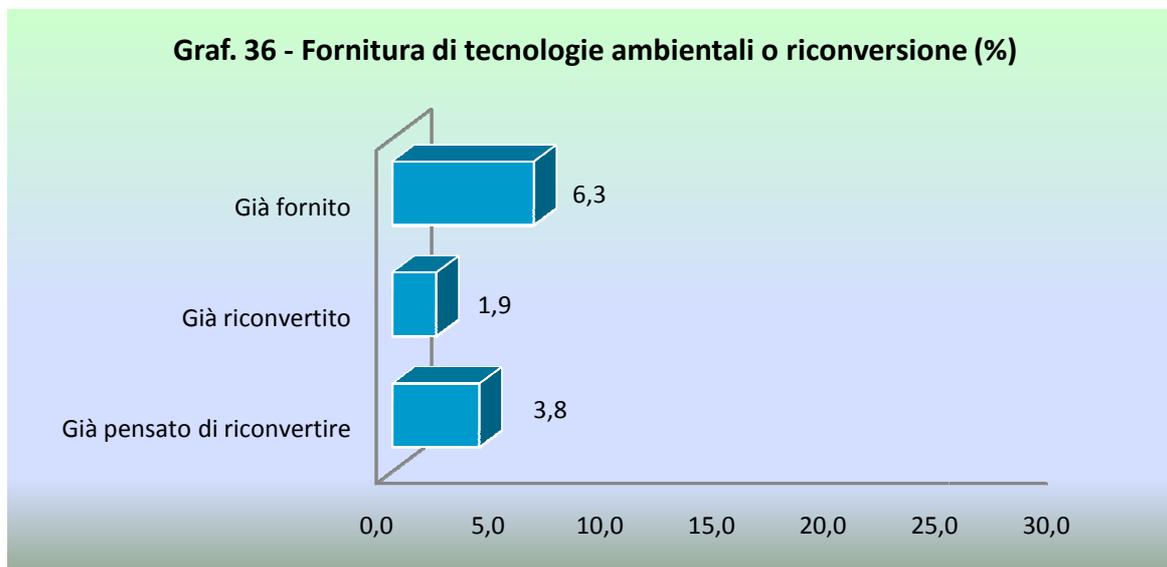
Per quanto riguarda gli investimenti in know how specifico, il 36,4% delle aziende ha in programma di realizzare investimenti per la formazione del personale interno, il 17,1% ha intenzione di acquisire tecnologie specifiche, il 12,9% prevede di assumere nuove figure, e ancora il 12,9% delle imprese ha in programma di sviluppare nuovi brevetti (grafico 34).



Per quanto riguarda gli andamenti per dimensione, si osservano alcune differenze negli investimenti per la formazione di personale interno, che risultano crescenti al crescere della dimensione aziendale, e una maggiore propensione delle grandi imprese a sviluppare brevetti sul tema delle tecnologie ambientali (grafico 35).



L'innovazione per lo sviluppo sostenibile si articola in due direzioni principali: quella sviluppata nell'ambito di settori o produzioni "tradizionali" e quella indirizzata allo sviluppo di nuovi comparti produttivi.



I dati dell'indagine indicano come questo secondo fenomeno, pur in assenza della possibilità di disporre di dati utili ad analizzarne il trend, lasci intravedere prospettive interessanti. Si può certamente leggere in questa direzione il fatto che **oltre il 6% delle imprese abbia fornito prodotti ad imprese di settori che sviluppano tecnologie ambientali** (grafico 36).

Il tema della nascita e dello sviluppo di filiere produttive in nuovi settori "ambientali", dalle energie rinnovabili, al trattamento di rifiuti o acque, è certamente di grande interesse. Per anni si è infatti evidenziato nel dibattito come oggi la nostra industria sia riuscita solo in minima parte a sviluppare tecnologie e capacità produttiva in questi settori, con il risultato che molto spesso i vantaggi fiscali o normativi (si pensi ad esempio alle energie rinnovabili) alimentano domanda di tecnologie sviluppate e prodotte all'estero limitando in questo senso i potenziali effetti economici sul sistema produttivo nazionale. Una decisa spinta allo sviluppo di nuove attività imprenditoriali in tali settori potrebbe derivare dall'avvio di un reale processo di liberalizzazione in taluni comparti strategici, quali quello delle public utilities.

4. Investimenti e sviluppo sostenibile: osservazioni e proposte

4.1 La responsabilità sociale delle imprese

Le indicazioni emerse rispetto al tema degli investimenti ambientali, e in particolare l'elevato numero di imprese, specie medie e grandi, che sottolineano la volontà di perseguire un miglioramento della competitività aziendale attraverso una politica volontaria di sostenibilità ambientale, richiama direttamente il tema della responsabilità sociale dell'impresa (CSR).

La contrapposizione ideologica tra imprese e società, che spesso è stata al centro del dibattito pubblico in questi anni, ha da tempo mostrato tutti i propri limiti. Tale posizione ha però comportato conseguenze negative da diversi punti di vista:

- la contrapposizione, benché evidentemente solo apparente, ha contribuito a delineare un sistema normativo e regolamentare, specie in campo ambientale, poco orientato alla crescita e al perseguimento della sostenibilità dello sviluppo;
- la reazione delle imprese in risposta alle pressioni esterne ha portato in molti casi all'adozione di politiche di CSR poco integrate con le scelte strategiche aziendali. La responsabilità sociale è stata spesso intesa come un investimento di marketing e comunicazione esterna piuttosto che in termini di modalità di creazione di valore per l'impresa e il mercato.

In questi ultimi anni si sta definitivamente radicando la consapevolezza che **il perseguimento di politiche di responsabilità sociale, e tra queste vi è certamente il tema della sostenibilità ambientale, rappresenta un'occasione di innovazione, differenziazione e creazione di valore.**

Anche la letteratura economica più recente ha messo in evidenza come la relazione tra sviluppo aziendale e benessere sociale non sia da considerarsi un "gioco a somma zero"¹ e ancora come la **green economy** sia prima di tutto **una grande opportunità di creazione di valore per quelle imprese che sapranno coglierne le vere potenzialità**².

La nostra indagine ha fornito indicazioni significative sul fatto che questa direzione sia stata intrapresa in misura rilevante dall'industria regionale.

Altre analisi recenti riferite all'industria regionale hanno evidenziato che *"una coniugazione tra innovazioni ambientali ed altre modalità tecno-organizzative conduce in modo molto significativo a maggiori performance complessive, di produttività e occupazione..... Si conferma in questo caso l'ipotesi di Porter sui vantaggi competitivi di medio-lungo periodo, ma anche più di breve, che possono derivare da politiche ambientali e strategie ambientali. All'interno del discorso lungo l'ipotesi di Porter, si nota come i comportamenti CSR siano forieri di innovazioni più radicali, a*

¹ Porter M. – Kramer M. (2006), *Strategy and Society*, Harvard Business Review, dicembre.

² Esty D. – Winston A. (2009), *Green to Gold*, Wiley.

maggior valore: le imprese che mostrano comportamenti CSR guardano più lontano, sono più innovative e di conseguenza raggiungono risultati economici più elevati”³.

Se da un lato la nostra analisi indica che esiste una quota significativa di imprese che ha indicato come motivazione della scelta di intraprendere politiche di sviluppo sostenibile quella del consenso sociale – certamente un elemento importante specie nella logica di rafforzare il radicamento territoriale delle imprese – dall’altro ha evidenziato con chiarezza come le principali motivazioni alla base di tale scelta siano da ricercarsi in leve di carattere economico: **miglioramento degli obiettivi di redditività, riduzione dei costi e nuove opportunità offerte dallo sviluppo di nuove tecnologie.**

Il driver della scelta degli investimenti ambientali è lo sviluppo competitivo e il miglioramento dei risultati economici dell’impresa. Le aziende intervistate sembrano avere individuato nella “green economy” prima di tutto una grande opportunità di crescita economica. La sostenibilità è oggi una scelta obbligata, una priorità strategica per stare sul mercato ed essere competitivi⁴.

4.2 Il ruolo dell’innovazione

Lo sviluppo della green economy nel sistema industriale è direttamente correlato al tema dell’innovazione attraverso cui si concretizza la possibilità di individuare processi e prodotti in grado di coniugare sostenibilità e crescita economica, per la singola impresa e per il sistema economico e sociale nel suo complesso.

Nell’ambito della presente indagine sono stati dunque evidenziati i principali ambiti in cui si sono concentrati gli sforzi innovativi delle imprese.

Naturalmente, da un lato gli investimenti sul processo rispondono prevalentemente a necessità di adeguamento a nuove normative e riduzione dei costi (attraverso processi produttivi più efficienti), dall’altro quelli sul prodotto sono indirizzati allo sviluppo di nuovi mercati.

In questo senso va letto ad esempio il dato che conferma che **le imprese che hanno realizzato investimenti in campo ambientale hanno una più elevata propensione ad investire nella propria internazionalizzazione.** Le aziende che prevedono investimenti produttivi all’estero sono il 12,2% nel campione generale e addirittura il 30,1% fra le aziende che effettuano investimenti ambientali. Il dato è ancora superiore per la voce relativa agli investimenti commerciali esteri, che interessano il 21,3% del campione complessivo, e ben il 41,6% fra le aziende che realizzano investimenti ambientali.

La green economy rappresenta una grande opportunità di sviluppo sui mercati esteri per l’industria regionale, ed è evidente la correlazione tra grado di internazionalizzazione e sviluppo sostenibile.

³ Antonioli D. – Bianchi A. – Mazzanti M. – Montresor S. – Pini P. (2010), *Innovazione, produttività, sistemi locali regionali. Strategie di innovazione e risultati economici*, I Rapporto di Ricerca, Università di Ferrara.

⁴ Fondazione Sodalitas (2010), *Le prospettive della responsabilità sociale oggi in Italia*.

L'impegno delle imprese sul versante dell'"innovazione in campo ambientale" è necessariamente una scelta di medio-lungo periodo. È infatti solo con un orizzonte temporale adeguato che le aziende possono intraprendere percorsi volontari di sviluppo sostenibile finalizzati al rafforzamento della propria competitività.

Il perseguimento di politiche di sostenibilità ambientale da parte delle imprese può comportare, ed in taluni casi ciò è certamente avvenuto, una riduzione delle performance aziendali nel breve termine, che può essere però compensata dal miglioramento della competitività nel medio periodo.

I programmi di investimento delle imprese, per loro stessa natura, vengono definiti e perseguiti sulla base delle aspettative e delle previsioni future che l'azienda è in grado di formulare.

La difficoltà a formulare aspettative di medio-lungo periodo è spesso una delle principali ragioni (evidentemente accanto al tema della disponibilità di risorse) per cui le imprese di piccole dimensioni hanno maggiori difficoltà rispetto alla possibilità di adottare politiche volontarie di sostenibilità ambientale.

A ciò occorre aggiungere come in molti casi il contesto normativo contribuisce a rendere incerto lo scenario a medio termine. **Più stabile e certo è il quadro offerto dai policy maker, maggiore è la probabilità che il sistema sia in grado di generare innovazione nel medio-lungo periodo.**

La struttura produttiva italiana, caratterizzata dalla presenza diffusa di piccole imprese ad elevata specializzazione che operano prevalentemente come subfornitori, propone un ulteriore livello di complessità nell'affrontare il tema dello sviluppo sostenibile.

In molti casi l'impresa è infatti in grado di controllare solo una parte limitata del processo produttivo, ma è del tutto evidente che l'impatto della green economy debba essere valutato nell'ambito dell'intera supply chain: un prodotto può essere veramente sostenibile solo se l'impresa è in grado di adottare un approccio complessivo che coniughi design, materie prime, processo di lavorazione, packaging, logistica, recupero e/o smaltimento finale.

È dunque evidente come in molti casi l'unico approccio possibile allo sviluppo di una vera e propria "green industry" in molti dei nostri settori produttivi sia quello per filiere, partendo da una decisione iniziale delle imprese committenti che con i propri comportamenti e le proprie scelte di lungo periodo siano in grado di costruire l'architettura di una supply chain sostenibile ed integrata.

4.3 Le politiche industriali per lo sviluppo sostenibile

Il dibattito pubblico sulle tematiche ambientali si limita spesso ad affermazioni di principio rispetto a posizioni più o meno estreme, quando invece sarebbe necessario affermare il concetto che la

transizione verso un'economia più sostenibile può rappresentare un'opportunità di crescita economica per le imprese e il sistema produttivo⁵.

Affrontando il tema dello sviluppo sostenibile appare più utile concentrarsi sugli **effetti delle scelte**, pubbliche e private, piuttosto che sulle motivazioni che hanno portato ad esse. In questa ottica ad esempio gli interventi dei policy maker dovrebbero essere costruiti pensando agli effetti che esse generano – dunque alla loro efficacia – e non alle ragioni alla base della scelta di intervenire.

Se la motivazione generale è naturalmente quella di ridurre le esternalità negative, la leva per arrivare all'obiettivo non può che essere quella economica: lo sviluppo di nuove opportunità di business.

Ciò apre inevitabilmente il dibattito su un aspetto decisivo in questo campo: le scelte del policy maker in termini di regolazione e normativa e, più in generale, di politiche per lo sviluppo economico sostenibile. **La sfida vera è cioè quella di coniugare gli obiettivi delle imprese con la sostenibilità ambientale della società, superando i tradizionali approcci di contrapposizione che hanno portato negli anni a raggiungere spesso equilibri non ottimali e scarsa lungimiranza.**

La scelta delineata negli anni '90 dall'Unione Europea di perseguire un modello di crescita sostenibile, rafforzata negli anni successivi attraverso la strategia di Lisbona, è stata ora posta al centro delle linee strategiche di Europa 2020 che ha individuato come obiettivo quello di *“promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva”*. È una strada necessaria e chiaramente delineata da cui non si può tornare indietro.

Si tratta di una sfida decisiva per le istituzioni e il sistema economico dell'Emilia-Romagna, una sfida che non può essere rinviata per non perdere ulteriore terreno rispetto ai nostri competitori internazionali, in particolare la Germania, che in questi anni sono stati capaci di costruire approcci integrati tra sviluppo economico e sostenibilità ambientale.

Le politiche pubbliche, siano esse di natura fiscale o normativa, dovrebbero poter essere orientate allo sviluppo della competitività di lungo periodo: imprese e policy maker devono cioè poter condividere obiettivi e scelte tecnologiche in cui le regole e i sistemi premiali siano coerenti e interconnessi. Questo è quanto è avvenuto ad esempio in Germania, nel Regno Unito o nei Paesi Scandinavi. *“This requires a different type of policy making, one that is more inclusive and participatory, and policies that are forward-looking and adaptive”*⁶.

Da questo punto di vista appare utile richiamare alcuni elementi utili ad una riflessione di prospettiva sul ruolo e sui contenuti delle politiche pubbliche per lo sviluppo sostenibile:

- **la normativa**, attraverso la definizione di standard e indirizzi tecnologici, rappresenta una grande opportunità che deve essere colta dalle Istituzioni, sia a livello europeo, sia a livello nazionale e regionale, in modo coordinato e condiviso col sistema industriale;

⁵ Montini A. – Mazzanti M. (2010), *Environmental Efficiency, Innovation and Economic Performances*, Rutledge.

⁶ Kemp R. (2000), *Technology and Environmental Policy: Innovation Effects of Past Policies and Suggestions for Improvement*, *OECD Innovation and Environment*, cap. 3.

- **la politica fiscale** ha una funzione fondamentale ed insostituibile, specie in un quadro di risorse scarse, per favorire l'adozione di comportamenti virtuosi e sviluppare innovazione in campo ambientale. In quest'ottica anche le competenze regionali in materia potrebbero avere una funzione importante;
- **la domanda pubblica** può rappresentare un'opportunità di innovazione in campo ambientale purché la pubblica amministrazione sia capace di adottare approcci innovativi in questo campo.

Questa indagine ha confermato che le imprese della regione hanno avviato in misura significativa politiche aziendali di sviluppo sostenibile orientate al miglioramento della competitività.

Per concludere, si può certamente affermare **che il sistema industriale dell'Emilia-Romagna è pronto ad accettare "la sfida della green economy"**, forse più di quanto si potesse ipotizzare in sede di ipotesi di ricerca.

Appendice 1 – Gli investimenti nei principali settori industriali

Nelle pagine seguenti sono riportate le schede sintetiche sulle scelte di investimento delle imprese dell'Emilia-Romagna per categoria merceologica.

In particolare, per ciascun settore vengono riportati gli andamenti relativi agli investimenti realizzati nel corso del 2009, le previsioni di investimento per il 2010 e i principali ostacoli alla realizzazione degli investimenti delle imprese.

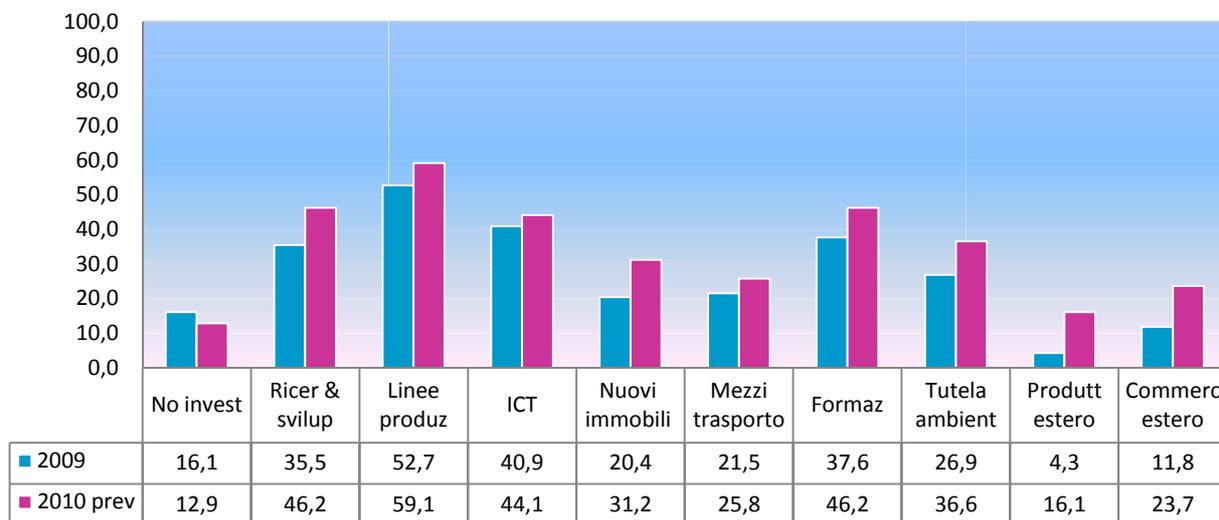
Le schede settoriali hanno l'obiettivo di evidenziare indicazioni e tendenze di carattere qualitativo circa le scelte di investimento delle imprese per i diversi comparti industriali, pur senza avere l'ambizione di darne una descrizione statisticamente significativa.

I settori, classificati secondo il codice ATECO (2002) dell'Istat, rappresentano i principali comparti dell'industria manifatturiera regionale:

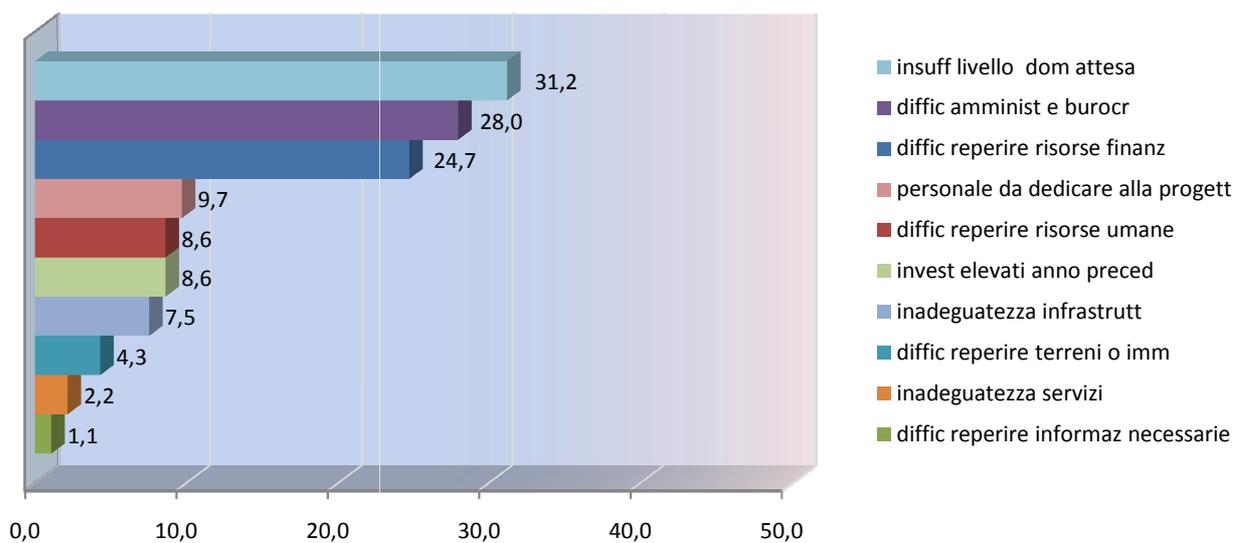
- ❖ DA – Alimentare
- ❖ DB/DC – Tessile/Abbigliamento
- ❖ DD – Legno
- ❖ DE – Carta
- ❖ DG – Chimica
- ❖ DH – Gomma/Plastica
- ❖ DI – Minerali non metalliferi
- ❖ DJ/DK/DL/DM – Metalmeccanico

Alimentare

Investimenti realizzati nel 2009 e previsti nel 2010 (%)
Alimentare

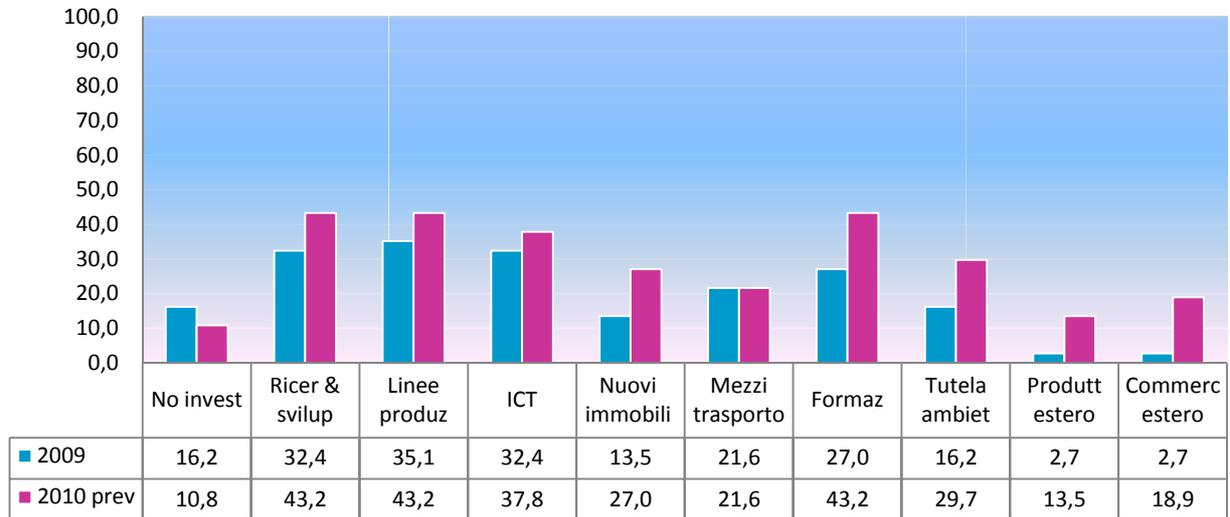


Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti 2010 (%)
Alimentare

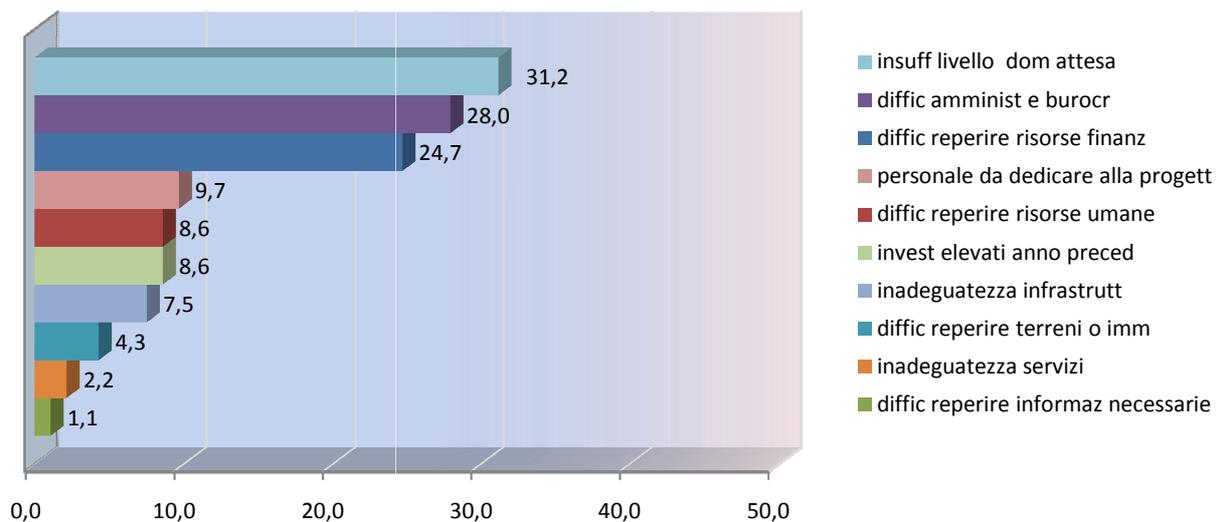


Tessile

Investimenti realizzati nel 2009 e previsti nel 2010 (%)
Tessile

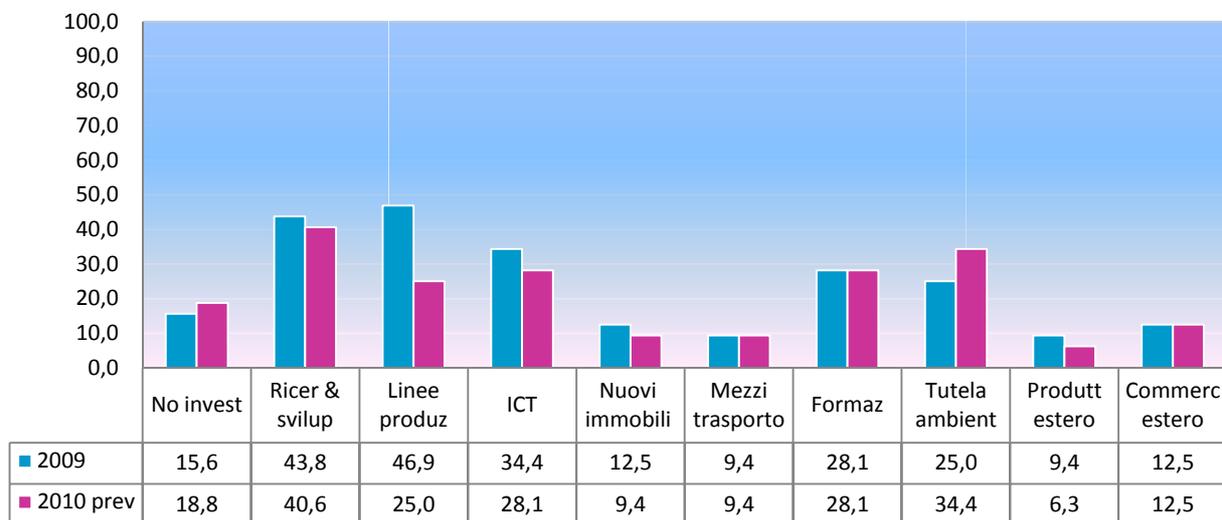


Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti 2010 (%)
Tessile

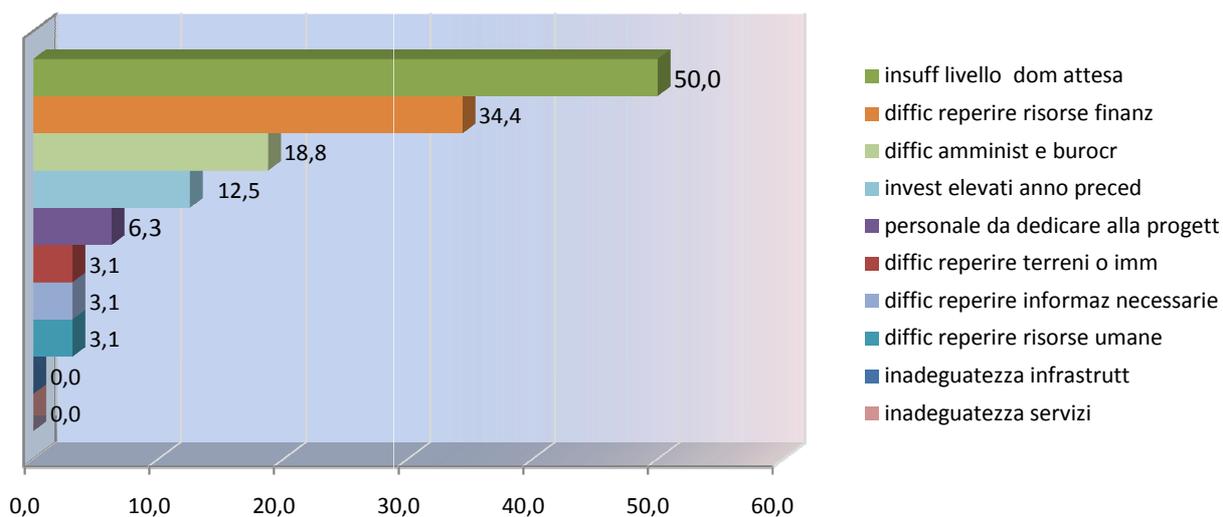


Legno

Investimenti realizzati nel 2009 e previsti nel 2010 (%)
Legno

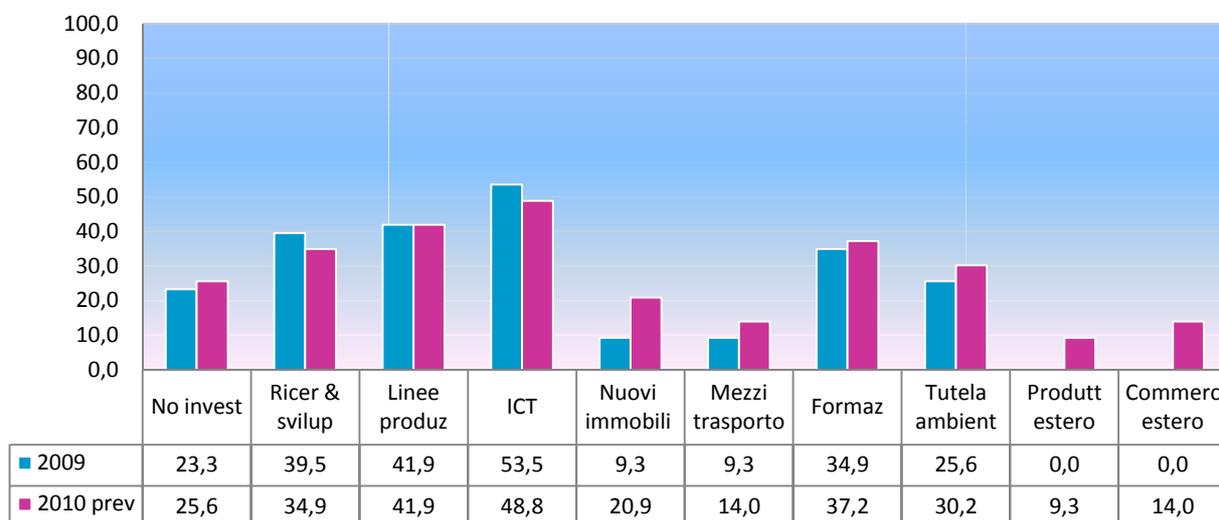


Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti 2010 (%)
Legno

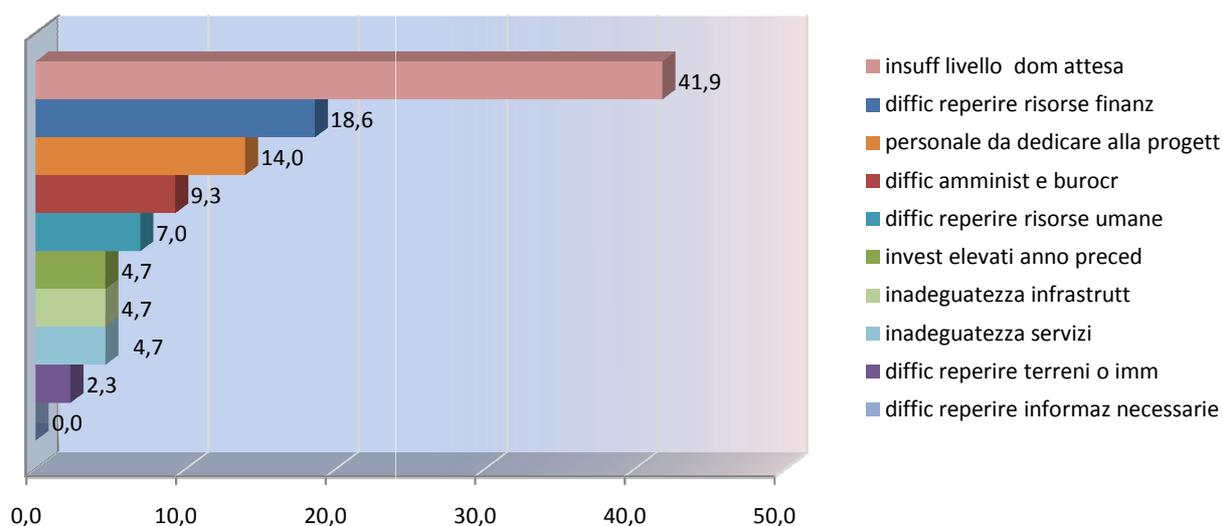


Carta

Investimenti realizzati nel 2009 e previsti nel 2010 (%)
Carta

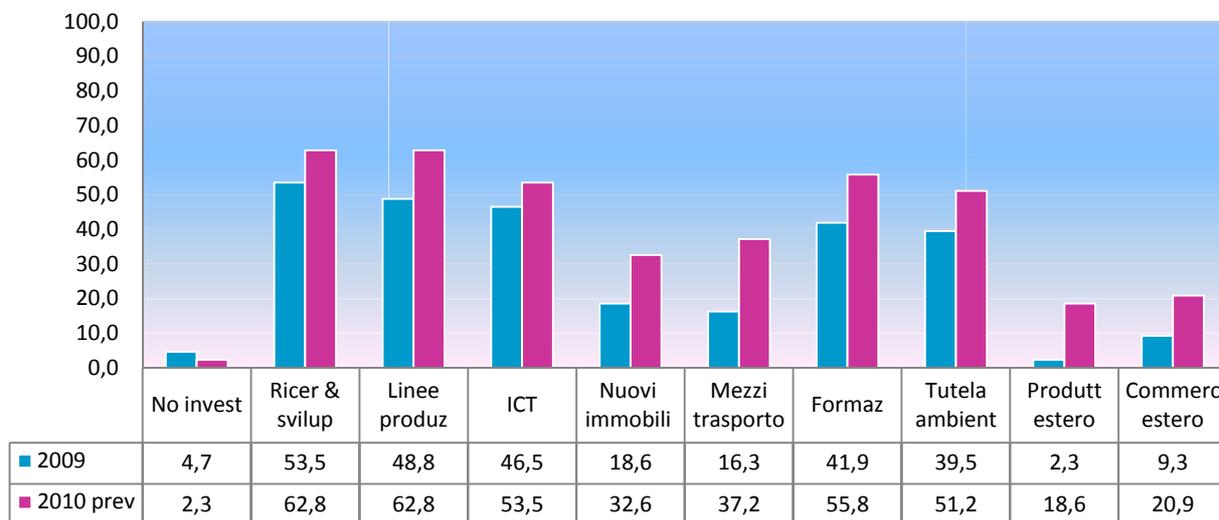


Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti 2010 (%)
Carta

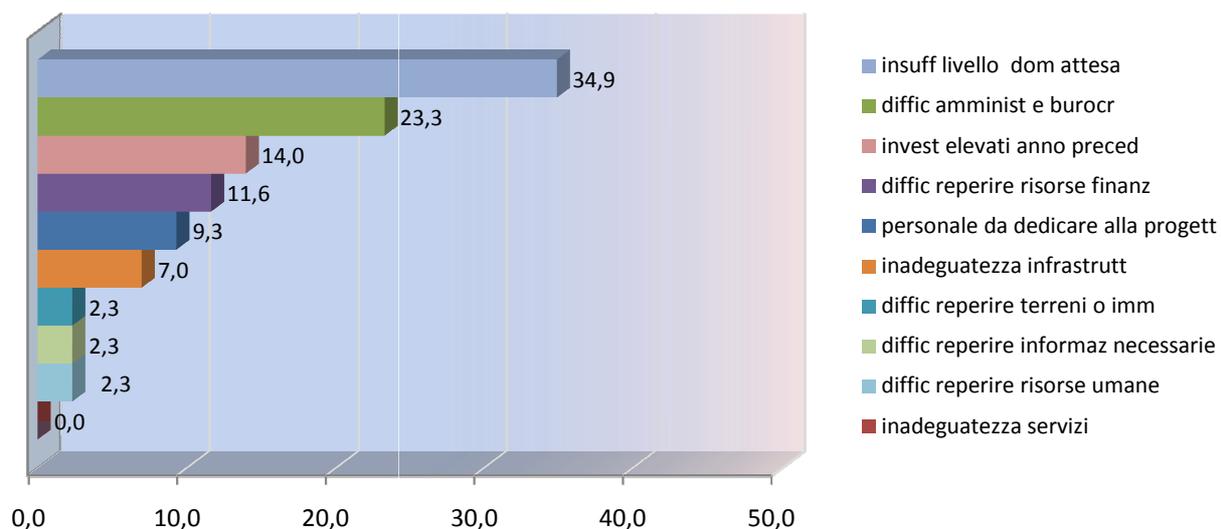


Chimica

Investimenti realizzati nel 2009 e previsti nel 2010 (%)
Chimica

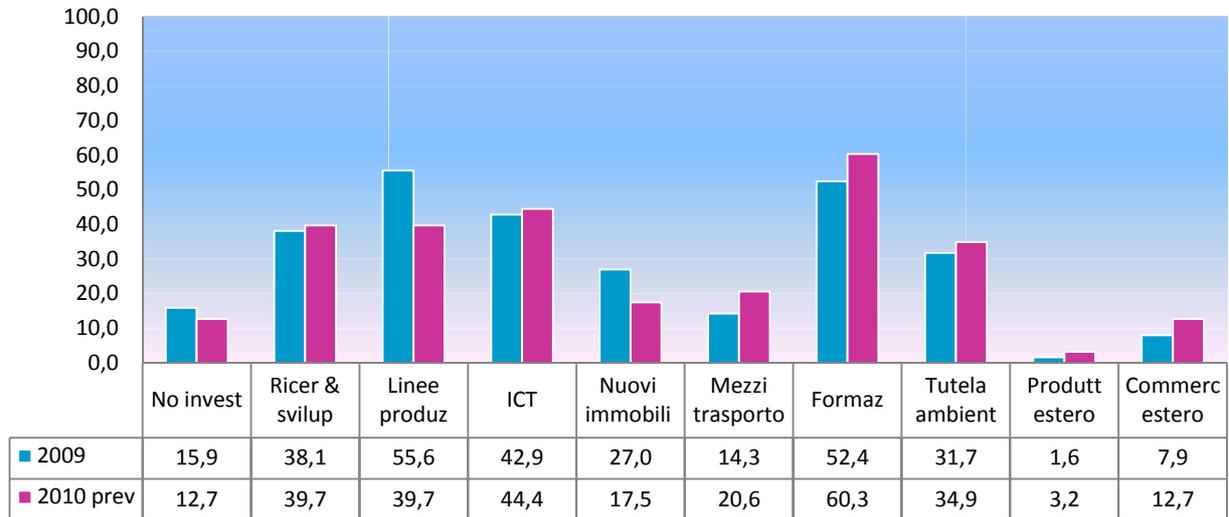


Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti 2010 (%)
Chimica

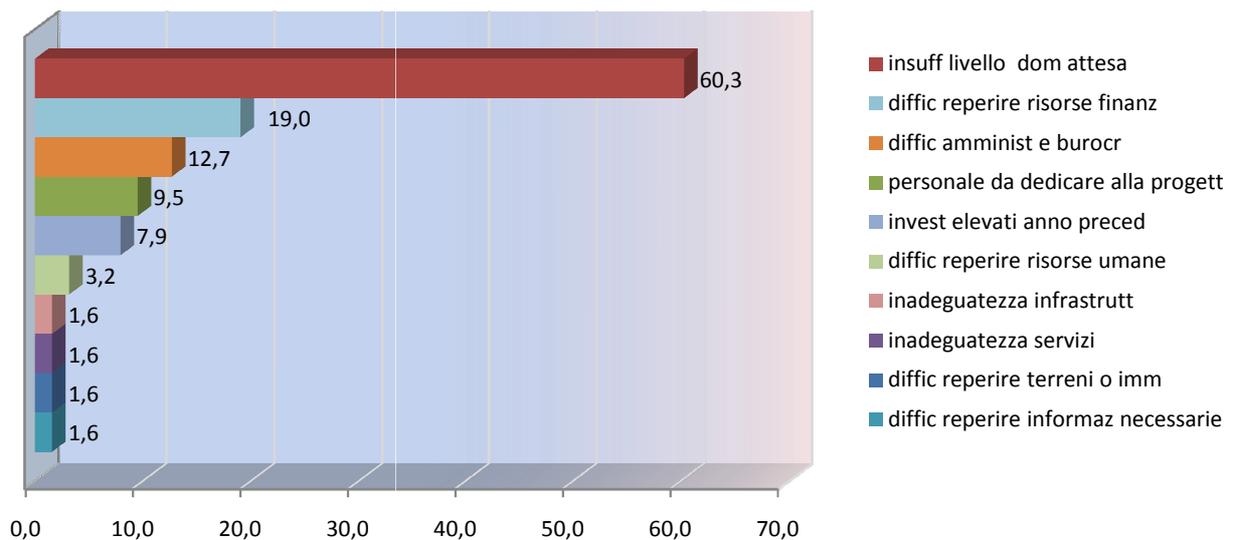


Gomma/Plastica

Investimenti realizzati nel 2009 e previsti nel 2010 (%)
Gomma/Plastica

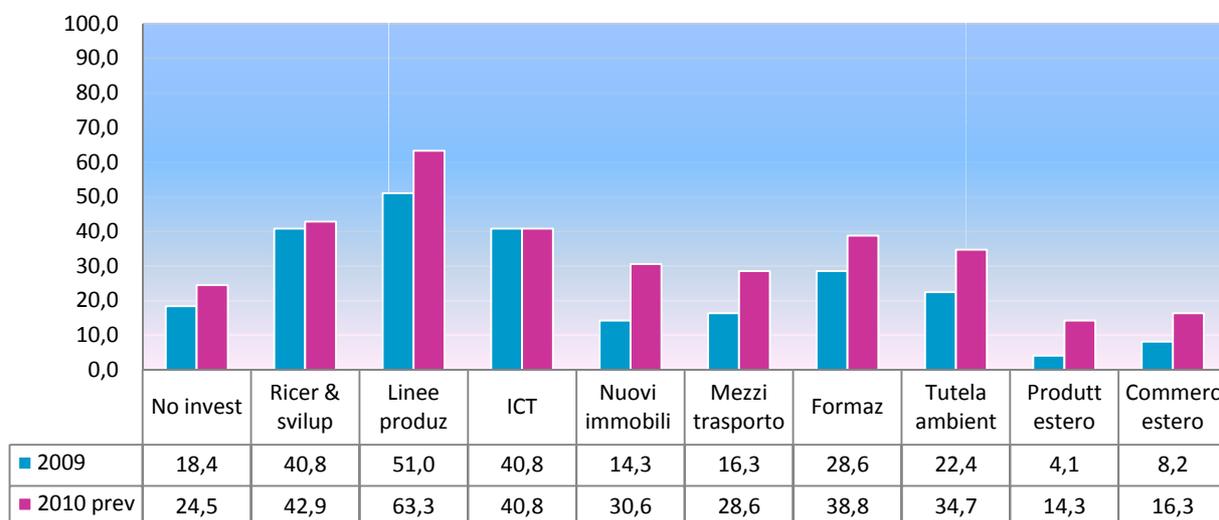


Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti 2010 (%)
Gomma/Plastica

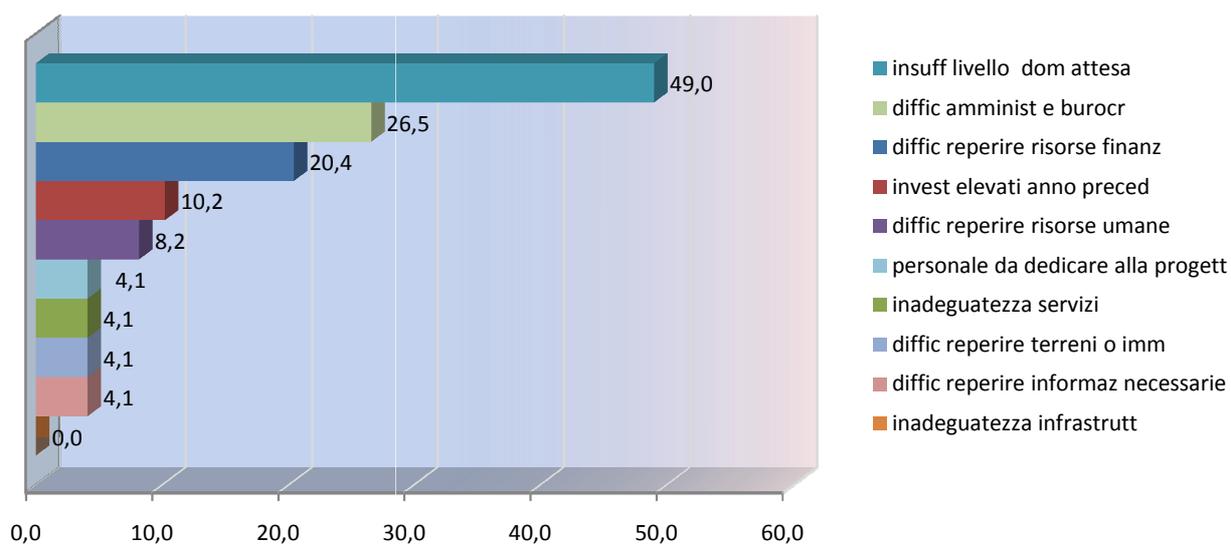


Minerali non metalliferi

Investimenti realizzati nel 2009 e previsti nel 2010 (%)
Minerali non metalliferi

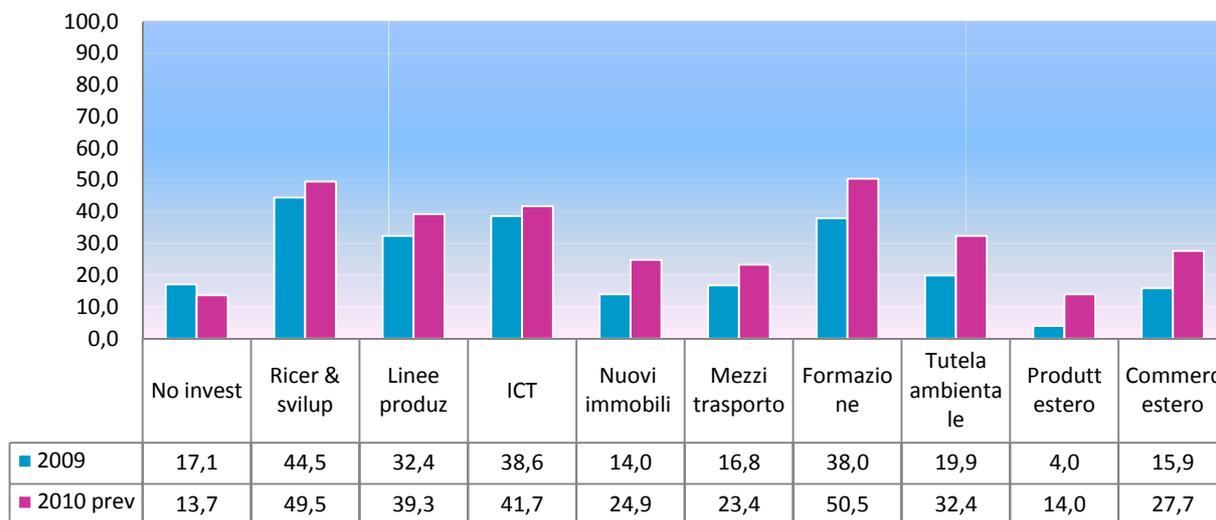


Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti 2010 (%)
Minerali non metalliferi

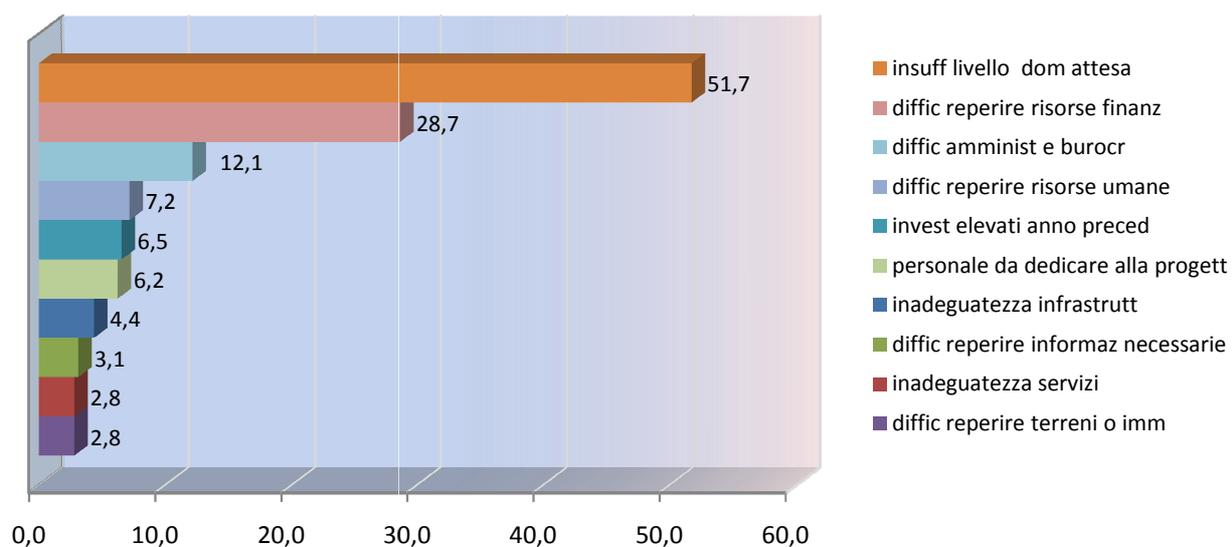


Metalmeccanico

Investimenti realizzati nel 2009 e previsti nel 2010 (%)
Metalmeccanico



Fattori di ostacolo alla realizzazione degli investimenti previsti 2010 (%)
Metalmeccanico



Appendice 2 – La metodologia di indagine e il questionario

L'indagine, che ha lo scopo di analizzare le decisioni di investimento delle imprese, è stata realizzata in collaborazione con le Associazioni e Unioni Industriali dell'Emilia-Romagna.

Il questionario è finalizzato a rilevare informazioni di tipo qualitativo e quantitativo sulla tipologia di investimenti effettuati dalle imprese nel corso del 2009, sugli investimenti previsti per il 2010 e sui principali fattori critici che ne ostacolano la realizzazione.

L'indagine regionale 2010 ha visto il coinvolgimento di 757 imprese appartenenti al settore manifatturiero, per un totale di circa 76.000 addetti e un fatturato complessivo pari a 22,5 miliardi di euro. Per quanto riguarda la dimensione aziendale, il campione è costituito per il 61,0% da piccole imprese (1-49 addetti), per il 31,0% da medie imprese (50-249 addetti), per l'8% da grandi imprese (250 addetti e oltre).

I dati sono stati raccolti nel corso del primo trimestre del 2010.



INDAGINE SUGLI INVESTIMENTI

Investimenti (spese fabbricati, impianti, macchinari, informatica, ricerca e sviluppo, ecc.) effettuati nel corso del 2009 in percentuale sul fatturato: _____%	Variazione % delle spese per investimenti (fabbricati, impianti, informatica, macchinari, ricerca e sviluppo, ecc.) nel 2009 rispetto al 2008: _____%
--	--

Situazione investimenti

	Effettuati nel 2009	Previsti nel 2010	Previsioni 2010 rispetto al 2009		
			Superiore	Uguale	Inferiore
Nessun investimento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>			
Ricerca e sviluppo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Linee di produzione (nuove, ristrutturaz.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
ICT (informatica, telecomunicazioni)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Nuovi immobili o ampliamento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mezzi di trasporto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Formazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tutela ambientale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Investimenti produttivi all'estero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Investimenti commerciali all'estero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Fattori critici / Ostacoli alla realizzazione degli investimenti

<input type="checkbox"/>	insufficiente livello domanda attesa	<input type="checkbox"/>	inadeguatezza servizi (consulenza, progettazione) disponibili alle imprese
<input type="checkbox"/>	difficoltà reperimento risorse finanziarie	<input type="checkbox"/>	inadeguatezza infrastrutturale
<input type="checkbox"/>	difficoltà nel reperire risorse umane	<input type="checkbox"/>	impossibilità di dedicare personale/ore lavoro alla progettazione/realizzazione
<input type="checkbox"/>	difficoltà reperimento informazioni necessarie	<input type="checkbox"/>	investimenti molto elevati effettuati nell'anno precedente
<input type="checkbox"/>	difficoltà amministrative e burocratiche	<input type="checkbox"/>	altro (specificare): _____
<input type="checkbox"/>	difficoltà reperimento terreni o immobili		

Focus investimenti e green economy

<p>La Sua azienda effettua investimenti in campo ambientale?</p> <p><input type="checkbox"/> sì, da meno di tre anni</p> <p><input type="checkbox"/> sì, da più di tre anni</p> <p><input type="checkbox"/> no</p> <p><input type="checkbox"/> no, ma ha intenzione di farlo</p>	<p>Perché? (se ha risposto sì alla prima domanda)</p> <p><input type="checkbox"/> per adeguare l'azienda rispetto alla normativa vigente</p> <p><input type="checkbox"/> per intraprendere volontariamente una politica di sviluppo sostenibile e miglioramento competitivo per l'azienda</p> <p><input type="checkbox"/> per cogliere opportunità derivanti da finanziamenti pubblici</p>
<p>In quali ambiti ha realizzato investimenti di processo/impianto?</p> <p><input type="checkbox"/> energie rinnovabili (es. solare, fotovoltaico, biomasse, eolico, geotermia)</p> <p><input type="checkbox"/> efficienza energetica (es. cogenerazione, inverter, motori nuova generazione)</p> <p><input type="checkbox"/> acque (es. miglioramento qualità scarichi, riduzione/contenimento prelievi, gestione acque meteoriche)</p> <p><input type="checkbox"/> rifiuti (es. contenimento produzione rifiuti, incremento attività di recupero)</p> <p><input type="checkbox"/> aria (es. contenimento e miglioramento qualità emissioni)</p> <p><input type="checkbox"/> altri investimenti sul processo/impianto (.....)</p>	<p>In quali ambiti ha realizzato investimenti ambientali di prodotto?</p> <p><input type="checkbox"/> materiali a basso impatto ambientale/biocompatibili</p> <p><input type="checkbox"/> ciclo di vita del prodotto</p> <p><input type="checkbox"/> consumi o efficienza energetica del prodotto</p> <p><input type="checkbox"/> altro (.....)</p>
<p>In caso di approccio volontario, qual è la motivazione all'investimento?</p> <p><input type="checkbox"/> obiettivi di redditività</p> <p><input type="checkbox"/> riduzione costi/efficientamento produttività</p> <p><input type="checkbox"/> opportunità di sviluppo offerte da tecnologie più moderne e pulite</p> <p><input type="checkbox"/> marketing verso i clienti/fornitori</p> <p><input type="checkbox"/> consenso sociale</p>	<p>L'azienda è dotata di un Sistema di Gestione Ambientale (EMAS, ISO 14001)?</p> <p><input type="checkbox"/> sì</p> <p><input type="checkbox"/> no</p> <p>Se no, ha intenzione di farlo?</p> <p><input type="checkbox"/> sì</p> <p><input type="checkbox"/> no</p>
<p>Ritiene che la Sua azienda abbia internamente le competenze necessarie per cogliere le opportunità offerte dalle tecnologie eco-sostenibili?</p> <p><input type="checkbox"/> sì</p> <p><input type="checkbox"/> no</p>	<p>L'azienda ha in programma di realizzare investimenti in know how specifico, quali:</p> <p><input type="checkbox"/> formazione del personale interno</p> <p><input type="checkbox"/> assunzione di nuove figure professionali</p> <p><input type="checkbox"/> sviluppo brevetti</p> <p><input type="checkbox"/> acquisizione tecnologie specifiche</p>
<p>Avete fornito negli ultimi tre anni Vostri prodotti ad aziende produttrici di tecnologie ambientali o di energie rinnovabili, ovvero riconvertito parte significativa (min. 15%) della Vostra azienda verso la produzione di tali tecnologie?</p> <p><input type="checkbox"/> già fornito componenti esistenti o minimamente variati ad aziende produttrici di tecnologie ambientali e/o energia da rinnovabili</p> <p><input type="checkbox"/> già riconvertito parte della produzione in tecnologie ambientali e/o energia da rinnovabili e/o relativa componentistica</p> <p><input type="checkbox"/> già pensato di riconvertire nel prossimo futuro parte della produzione verso tecnologie ambientali e/o energia da rinnovabili e/o relativa componentistica</p> <p><input type="checkbox"/> nessuna variazione avvenuta o prevedibile</p>	